ORIGINE,

ET

ANTICHITA' DELLA CITTA' D' ASCOLI,

E

DELLA FAMIGLIA NOVELLI

Espresse in due Lettere Istoriche.

IN ROMA,
Per Nicolò Angelo Tinassi. 1671.

Con Licenza de' Superiori.

LETTERA

Del Signor Dottore

FELICE PANTALEONI

A Monsignor Illustrissimo

OTTAVIANO CORSINI

Illustriss. e Reuerendiss. Signore Padrone Colendiss.

LE singolari virtù di V.S. Ill. non meno, che l'Autorità de' suoi riueriti cenni mi obligano à seruirla nel particolare, che desidera i sapere della Origine, e Nobiltà de' ignori Nouelli d'Ascoli; e se fin ho- a hò differito la sodisfattione di uesto debito, è proceduto non dalle ie occupationi, che benche assi- ie e graui, nõ potranno essere mai li, che interrompano il corso al- mia osseruanza, mà dalla quali- della materia istessa, che inuol- nelle tenebre dell'Antichità, mal può rinuenire trà le ceneri di ci- li incendij; scuserà per tanto V.S. la mia tardanza, e riflettendo al- ifficoltà sempre proprie di simili

materie, si compiacerà di riconoscere nel difetto del potere l'eccesso del buon volere per obligarmi singolarmente, come sempre suole all'humanità sua, & à V.S. Illustriss. bacio humilissimamente le mani.

Trè conditioni si richiedono nella Nobiltà priuata in sentenza di Aristotile al cap. 5. del lib. 1. della Rettorica à Teodette; cioè Che i primi Autori siano Indigeni, ò Antichi; Che siano Illustri ò per virtù, ò per ricchezze, ò per opere lodeuoli; Che le prerogatiue de' medesimi si propaghino di tempo in tempo ne' descendenti legitimi. Tutti questi requisiti concorrono ne' Signori Nouelli: meritamente dunque la loro famiglia viene trà e più Illustri, e le più Nobili d'Ascoli annouerata.

E quanto all'antichità eglino si possono dire Indigeni, non che Antichi, hauendo come qui sotto dimostraremo per il corso di cinque secoli goduta la Cittadinanza d'Ascoli colla participatione di quella Podestà, & Autorità publica di giudicare, e diffinire, che à soli

veri Cittadini si suole concedere, così determina Aristotile nel lib. 3. al cap. 1. della Politica; Anzi è da credere, che siano stati di Cittadinanza assai più antica, e ciò si deduce da grauissime congetture qui sotto espresse, mà se ne sono perdute le memorie, come bene spesso suole accadere negl'humani affari, essendo difficilissimo al parere d'Aristotele nelle Metheore, che passino molti secoli colla ricordanza de'principij delle cose trascorse.

E per confermatione di ciò possiedono li Signori Nouelli, si come da molti secoli continuamente hanno posseduto di rimpetto alla porta della Città d'Ascoli (detta di Solestano) le prime Case con due altissime, non che bellissime Torri da i loro Antenati erette, & inalzate tanto per manifestare à i Posteri lo splendore della Famiglia, quanto per la difesa della propria Patria, nella quale sin hoggi se ne vedono cento simili, e molte più ve ne erano, che sono mancate, sì per la loro grandissima antichità, come anche per la diroccatione di al-

tre nouanta d'ordine di Federico II. Imperarore nell'anno di nostra salute 1245; (1) all'hora quando la Città d'Ascoli assediata, e circonuallata dal Conte Roberto da Castiglione Vicario Imperiale nella Marca doppo strettissimo assedio postogli nel 1242; si rese in potere del detto Imperatore, e patì grandissimo guasto (quasi non inferiore di quello, che Cn. Pompeo Strabone 98. anni prima di Christo Signor Nostro diede agl'Ascolani per la vccisione, che questi fecero degl'Ambasciatori Romani(2), e maggiore lo sentirono i Guelfi, che scacciati dalla Città furono spogliati di quanto haueuano con l'incendio delli loro Palazzi d'ordine pure del Capo de Gibellini nuouo Padrone della Città, la quale poi fù chiamata Gibellina, come quella che adheriua all'Imperatore Origine delle due fatali, e pestifere fattioni in Italia (3) Onde per la gran copia delle Torri ingegnosamente Silio Italico, che visse al tempo di Nerone, parlando della Città d'Ascoli nell'ottauo libro cãtò, e disse.

Qui-

Quique Truentinas seruant cum flumine Turres.

La Città del Tronto dunque delle antiche l'Antichissima, e Primaria del Piceno per testimonianza del Biondo, e di Lucio Floro era di Torri ripiena, conseruando sin hoggi di Città Turrita il nome, che perciò dalle sudette Torri, della fondatione delle quali non vi è memoria, si deduce proua euidente, non che congettura assai riguardeuole per far credere, che li Signori Nouelli sono di Cittadinanza sopra cinque secoli antica, e di Nobiltà assai più remota, & vetusta.

Ne questa loro antichità hebbe origine oscura, perche i primi Autori, de'quali si hà notitia, furono chiari per virtù, e fatti illustri, & particolarmente Vgolino di Nouello, di cui fà mentione il Colenucci, che nell'assedio dato alla Città d'Ascoli dell' 1229. da Rinaldo Duca di Spoleti, Vice Rè di Sicilia, e Capitano di Federico gloriosamente cõ altri concittadini principali la difese, ancorche poi

per mancanza de' viueri cadesse sotto l'Imperio senza patire l'incẽdio, à cui furono soggette tutte l'altre Città della Marca, le quali dal medesimo Rinaldo furono poste à ferro, & à fuoco(4). Fattasi l'anno susseguente la pace trà l'Imperator Federico, e Gregorio IX. Sommo Pontefice ritornò Ascoli alla primiera obedienza, e deuotione di S. Chiesa: E se bene il Marchese da Este, non ostante, che da Cesare al Papa fosse stata restituita tutta la Marca, pretese, che à se spettasse la Città d'Ascoli in vigore della donatione fatta della medesima Città da Ottone IV. nel 1210. ad Azzo da Este, nulladimeno pacificamente fù posseduta dal Papa (5) sintanto, che Federico (conforme il suo solito) mancando di fede al Pontefice, dal quale perciò scõmunicato, corse precipitosamente con rabbia non ordinaria nel 1239. sopra la misera Patria di Vgolino, e fattagli qualche resistenza, impetuosamente la prese, e diede à saccomanno, ed'in potere de' soldati nel 1240. (6). Spogliatala dunque

delle

delle migliori ricchezze se ne partì verso Romagna, lasciandola sotto il dominio della Chiesa. Diuenne la Città quasi Naue da'venti continuamente combattuta, più volte da'Scoglide' Tiranni rotta, e fracassata; conciosiacosache non sì tosto da'suoi Cittadini si risarciua, che tornò il Conte Roberto, come sopra si diceua nel 1242, e dopo vn lungo assedio presala fù in gran parte dell'anno 1245. incendiata, e demolita. Deliberò poscia il Pontefice per raffrenare l'audacia, e l'orgoglio degl'Imperiali di ricuperare con grosso esercito la Marca, oue risiedeua per Vicario Imperiale il sudetto Conte Roberto figliuolo di Federico, e disposti gl'eserciti ad Osimo, & à Ciuitanoua furono fatte nel 1248. fierissime battaglie à danno della Chiesa, perche non solo il sudetto Vgolino Nouelli Capo dell'esercito Ecclesiastico in Ciuitanoua fù rotto dal Conte Riccardo figliuolo ancor esso di Federico, (che à guisa di fulmine dall'Abruzzo andò in aiuto del fratello, e combattendo

à Ciuitanoua sconfisse l'esercito di Vgolino, il quale dopo hauersi acquistato col suo valore in varie imprese il titolo di famoso Capitano Ecclesiastico, non potendo più reggersi in piedi dalle tante ferite riceute ne rimase in battaglia gloriosamente estinto) mà anche Monsignor Marcellino Vescouo di Arezzo Capo del grosso esercito in Osimo combattuto, rotto, e maltrattato dal detto Conte Roberto perdette tutte le bandiere. (7)

Messer Giouanni Nouelli fù soggetto anch'esso di conspicue qualità, e riguardeuole per fama di illustri attioni, atteso che di ciò se ne hà segnale dall'essere stato eletto alla suprema dignità della sua Patria nell'anno 1247;(alla quale solamēte si ammetteuano e si eleggeuano Caualieri, e persone d'antica nobiltà, dotati anche di sōma prudenza, e sapere conforme si dispone nella Rubrica 29. dello Statuto del Popolo d'Ascoli à carte 125.) con queste parole. *Nobilis & Sapiens Vir Dominus Iohannes de Nouellis honorabilis Potestas Ciuitatis Esculi,*

che

:he si leggono in vn istromento in
:arta pergamena esistente nell'Ar-
hiuio secreto d'Ascoli, delle qua-
i parole precise ne fà indubitata
ıttestatione il Signor Canonico Fi-
ippo Giacomo Salladini Gentil-
ıuomo veridico,leale,e sincero del-
a medesima Città per hauerle egli
otate, è ben vedute, quando nel
662. fù aperto il sudetto Archiuio
: egli hebbe licenza di vedere le
oche scritture antichissime (mi-
:ro auanzo dell'vltimo incendio
:guito per opera de' Banditi nel
535.) che in esso Archiuio secre-
› si conseruauano.

Matteo Nouelli superò di gran
ınga Messer Giouanni,& il Capit-
golino,mentre dopo essersi in Bo-
ıgna dottorato diuenne sì famo-
», e nelle lettere eminente, che
:r le molte sue virtù appresso il
è Manfredi, dal quale fù occu-
ato nel 1261.non pure Ascoli do-
e si trattenne per qualche tempo
on titolo di Gouernatore, e Pro-
:ttore della Città, mà tutto il Pi-
:no (8) ne acquistò il titolo di
onsigliere, e Confidente. Passà-

ti pochi anni Matteo per voler diuino scampato dalla battaglia seguita secondo la commune opinione degli Scrittori del 1265. vicino à Beneuento, nella quale da Carlo d'Angiò restò morto Manfredi (9) se ne fuggì in Sicilia per non essere conosciuto, oue grauemente infermatosi per i continoui disaggi, e patimenti, votò à Dio di farsi Religioso, se da quella infermità fosse guarito. Furono esaudite le sue preghiere, e pigliando egli l'habito della Religione Agostiniana, non più Matteo, mà per essere del tutto agl'huomini incognito, *Agostino* si fece chiamare, esercitandosi nelle più vili, e basse operationi della sua Religione per maggiormente gradire à Dio con l'humiltà.

Auanzandosi poscia ogni giorno più negl'esercitij dello spirito, e nell'esemplarità della vita, che per il concetto, che si haueua della sua santità de'costumi, mosse il Pontefice Nicola IV. suo Paesano à dichiararlo per suo Confessore, honore che ordinariamente non suole

con-

concedersi se non ad huomini di illustri natali, d'esemplari virtù, e bontà di vita, requisiti, che tutti trè concorreuano à pieno nel renomato Agostino, e perche queste sue doti angeliche, & habiti virtuosi non erano taciuti dalla fama, mossero perciò prudentemente l'animo di Celestino V, e di Bonifacio VIII. Successori di Nicola à confermarlo nel sopraccennato carico di Confessore.

Finalmente parendo al sudetto Agostino Nouelli, che gl'honori humani potessero in qualche parte offuscare la candidezza della sua vita, deliberando di abominare in tutto, e per tutto le cose terrene per acquistare maggior merito appresso l'Altissimo, rinuntiando anche il carico di Generale, al quale nell'anno 1298. fù sublimato per communi voti de' Padri della sua Religione, si elesse di ritirarsi in vn Eremo, come de fatto si ritirò in quello di San Leonardo Territorio di Siena: Onde essendo in quello vissuto molti anni in compagnia d'altri dotti, e santi huomini, &

essen-

essendosi tuttauia dilatata la fama delle sue angeliche operationi, il Signor Iddio al fin si compiacque di mostrarsi mirabile al Mondo anche in persona di questo suo gran Seruo, si che dopo tanti miracoli da lui fatti, & in vita, & in morte, si acquistò appresso gl'huomini il carattere di Beato.

Che il detto *Matteo* al secolo, & *Agostino* in Religione fosse d'Ascoli della nobile famiglia Nouelli si argomenta indubitatamente da grauissime congetture, e veridici Autori, che hanno scritto, e stampato sopra il medesimo Beato, fra quali Bernardino Affcalco Messinese, che hà stampato vn libro in Venetia dell'anno 1664. intitolato *Termine rimessa in stato*, chiamando il detto Beato Agostino di Casa Nouelli, sicome pure fecero con molti altri il Romano, il Coriolano, e l'Eminentissimo Seriprandi; Mà perche vi sono fra gl'Autori varie discrepanze concernenti la Patria, si faranno vedere conciliate dalla vita, che frà breue tempo si stamperà del detto Beato, nella

qua-

quale con euidenti proue, & irrefragabili congetture il medesimo Beato Agostino sarà manifestato al Mondo per Ascolano, e della Casa Nouelli.

Visse nel medesimo tempo del Beato Agostino Messer Giouanni Iuniore figliuolo di Nicola Nouelli suo Agnato, il quale imitando la dottrina di Agostino, e non cedendo punto à Giouanni Seniore, nè ad Vgolino, anzi Emulo della virtù de'medesimi col merito de'fatti egregi del 1316. si aprì l'adito all'honore di Capitano del Popolo di Perugia, come riferisce il Pellini nella sua historia; e bisogna ben credere, che Messer Giouanni fosse di virtù singolari dotato, mentre forastiero in carica così importante fù preferito à Cittadini d'vna Città fecondissima in ogni tempo d'huomini generosi, ilche maggiormente mi si comproua dall'essere egli poi stato eletto Podestà della sua Patria, come appare per publico istromento rogato dal Notaro Emidio di Mastro Ventura sotto li 10. Nouembre 1318. con que-

ste

ste parole *Anno Domini millesimo tricentesimo decimo ottauo tempore Sanctiss. Papæ Iohannis XXI. &c. Mandato Nobilium, & Potentum Rectorum Domini Iohannis Nouelli de Esculo honorabilis Potestatis Ciuitatis Esculi, & Domini Maffei de Monte Falco honorabilis Capitanei dictæ Ciuitatis &c.* Posto, che per concedersi solo à personaggi di antica nobiltà, come si prescriue nella detta Rubr. 29; la quale fù poi per per gelosia di Stato successiuamẽte corretta, e dichiarata nell' anno 1387. con queste parole: *Purche non si possi eleggere alla Rettoria della Città d'Ascoli alcun grande Signore, il quale sij Signore d'alcuna Città, ò di Communanza, ò vero di più Castella, e se si eleggesse non vaglia ipso iure sotto pena &c.* arguisce in Messer Giouanni di Nicola generose prerogatiue di famosa Nobiltà, e tanto maggiore era il grido, e valore delle di lui virtù, che i Signori Perugini grandemente bene affetti agl'Ascolani non solo lo richiamarono per loro Podestà del 1321; mà per i boni, ed ottimi por-

tamenti, dottrina isperimentata, & isperienza celebrata del medesimo lo confermarono per l'anno susseguente 1322. come appare nella sudetta Istoria del Pellini, e dalla attestatione della Città di Perugia rogata dal Cancelliero della medesima Costantino Garofano.

Passarono poi queste doti, quasi habiti virtuosi della famiglia di tempo in tempo ne' Descendenti legitimi della medesima senza mai, ò inoltrarsi nell'eccesso, ò deprimersi nel difetto, il che non à tutte le famiglie è commune, vedendosi per isperienza, che le Spiritose bene spesso degenerano in Feroci, e le Quiete in Melenze, come asserisce Aristotile nel libro 2. della Rettorica à Teodette nel fine del capit. 5; doue ne adduce gl'esempi, mà veniamo alla proua.

Nel Catasto del 1400. della Città d'Ascoli Sesterio di Sant'Emidio si fà mentione di Giouanni di Matteo detto Mattuccio Nouelli con queste parole: *Dominus Iohannes Mattuccij de Nouellis habet domum in dicto Sexterio iuxta viam publicam*

tum &c. Casa posta nella strada del Corso sin hoggi posseduta da i Signori Nouelli, e Titolo che in quei tempi si daua solamente à Nobili, si come in vn istromento di vendita rogato del 1426. per gl'atti di Ridolfo di Ser Cicco si fà parimente mentione con parole di molta stima, e sono le seguenti: *Vendiderunt &c. Egregio Legum Doctori Domino Iohanni Nouello Mattuccij Nicolai de Esculo in Sexterio Portæ Romanæ &c.* Questo Giouanni fù quello che cōpilò con altri d'ordine Publico del 1428. le riformanze allo Statuto d'Ascoli, come si legge nelle medesime allo Statuto aggiunte.

Con non minor stima in vn altro istromento di vendita rogato da Gio: Battista Vico sotto li 7. Giugno 1491. viene nominato Nouello di Gio: Andrea di Pietro figlio di Luca di Mattuccio, e le parole sono queste: *Nobilis Vir Nouellus Iohannis Andreæ Petri de Asculo &c.*

Del 1538. sotto il dì 11. Agosto il Canonico Almonte di Nouello Nouelli insieme con Monsignor Phila Rouerella Nobile Ferrarese,

e Vescouo d'Ascoli fù eletto Ambasciatore à Paolo III. Sommo Pōtefice, trouandosi questa elettione registrata nel libro de' Consegli d'Ascoli à carte 87. con queste parole: *Reuerendissimum Dominum Episcopum Asculanum, Dominum Almontem Nouellum Canonicum & Oratores ad S.D.N.* segno euidente, che il sudetto Almonte era in grande stima, e veneratione nella sua Patria per nobiltà di famiglia, e per virtù, e merito proprio, mentre fù eletto al carico così honoreuole, & importante; Si comproua perche dell'anno 1558. dall'esperienza che si haueua del suo merito, e virtuose operationi fù eletto Vicario Generale della medesima Città, come si scorge dalla bolla in pergameno, che si conserua trà l'altre delle collationi de'beneficij nella Città d'Ascoli, doue si leggono le precise parole: *Die Iouis 18. Augusti 1558. Almontes Nouellus Canonicus Asculanus, Reuerendissimi in Christo Patris, & Domini Lactantij Rouarellæ Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi, & Principis Asculani in tem-*

pora-

poralibus, & spiritualibus Vicarius Generalis &c.

L'istesso Canonico Almonte Nouelli esperimentato in più, e diuerse cariche, e graduato di varij honori, e dignità Ecclesiastiche fù deputato nell'anno 1562. Commissario dal Vescouo di Tortona Vice Legato della Marca à dispensare il matrimonio in terzo, e quarto grado da cōtrahersi trà il Signor Giacomo Vaddini, e la Signora Girolama Berardini, come si legge nella stessa deputatione, e dispensa, che si conserua in publica forma nella Città d'Ascoli scritta, e sottoscritta da Fabio Notaro con il sigillo della Casa Nouelli, nel qual si vede il campo diuiso da vnalinea ò sbarra retta, sopra la quale vi sono trè gigli, e nel campo di sotto vi è vna sbarra per linea obliqua, dentro di cui vi sono trè stelle, come dal quì sotto disegno. Le parole della dispensa sono queste: *Almontes Nouellus Canonicus Asculanus, & in hac parte Commissarius substitutus à Reuerendissimo Domino Cesare Gambra Episcopo Tortonen. Vi-*

ce

ce Legato pro Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinali Tridentino Legato Prouinciæ Marchiæ &c.

Il Signor Tullio fratello del sudetto Messer Almonte e di Grisante (10) oltre li molti impieghi riceuti in varie occasioni dalla sua Città fù del 1546. eletto Ambasciatore con altri Gentilhuomini, che d'ordine publico andarono à riceuere il Vice Rè d'Abruzzo, come dal libro de' Consegli à carte 117; dal che chiaramente si scorge, che il Signor Tullio, essendo quasi di continuo impiegato ne' più importanti affari della sua Patria, doueua essere Personaggio Illustre non meno per chiarezza di nascimento, che per merito di valor proprio.

Del

Del 1544. Messere Hipolito di Tullio sudetto fù eletto dalla Città, e Popolo d'Ascoli ancora esso Ambasciatore con vn altro Gentilhuomo per venire in Roma à negotiare con li Signori Cardinali Farnese, e Santa Fiora, e bisognando col Papa intorno agl'interessi del Sale, e dell'Aggio delle monete, che correuano in quei tempi, à fine che rappresentati gl'aggrauij, che per causa de'Ministri riceueua la Città d'Ascoli contro le Capitulationi fatte con la Camera Apostolica, mediante il valore, e la viua voce di detti rappresentanti la medesima Città, e Popolo d'Ascoli con gl'opportuni rimedij ne conseguisse l'intento.

L'elettione, e deputatione, che fù fatta di questi doi soggetti si conserua nella Segretaria Antianale di detta Città con i Capitoli sopra molti particolari da rappresentarsi in Roma sottola data delli 24. Nouembre dell'anno sudetto 1544. cominciando con queste parole; *Ricordiamo à voi Hipolito Nouelli, e Mazzocchio d'Ascoli nostri &c. di*

spe-

spedire in Roma tanto con N. S. bisognando, quanto con qualunque di sua Corte, e particolarmente con gl' Illustrissimi, e Reuerendiss. Farnese, e Santa Fiora, e Monsignor Ardinghelli sopra la causa del Sale, e delle monete &c. Vsarete ancora ogni diligenza con tenere sempre per raccommandata questa Città alli piedi di Sua Santità tanto sua diuota, e fidelissima &c.

Ne si può negare, che il sudetto Messere Hipolito Nouelli fosse huomo valorosissimo, e come tale riconosciuto, mentre fù adoperato anche in diuersi maneggi militari. Sotto li 8. di Aprile 1568. fù nella Città d'Ascoli deputato à fare prouisione, e gente contro à Turchi per la guerra Nauale, come appare dalla patente spedita sotto il giorno, & anno sudetto; E sotto li 3. di Marzo 1572. fù raccommandato al Cardinale Rusticucci con lettera particolare, e con termini di molta stima da Donna Margarita d'Austria, cominciando così: *Messer Hipolito Nouelli d'Ascoli è molto mio affettionato &c.* da che

chia-

chiaramente si vede, che Messere Hipolito non tralignando punto da'suoi Maggiori nelle Armi, e nelle Lettere illustrò con le opere le virtù de'medesimi.

Dell'istess'anno 1544. Il Capitan Nouello di Grisante Nouelli (11) militò sotto Francesco Primo Rè di Francia con somma lode, e valore con titolo di Colonnello, come si hà dalle partite estratte dal Notaro Teodoro Angelucci da vn libro antico del quondam Sebastiano Andreantonelli Canonico dell'insigne Cathedrale d'Ascoli. Questo fù quel gran Capitano, e valoroso huomo di cui si fà mentione nel breue di Giulio III. Sommo Pontefice. Questo dico fù quello, che per il concetto, che si haueua delle sue isperimentate qualità, e generose prerogatiue si acquistò il seguito, e l'amore de i migliori, e più nobili Cittadini della sua Patria, si che fatto Capo d'vna potentissima Fattione si oppose valorosamente al Capitan Astolto Guiderocchi Capo dell'altra Fattione non inferiore d'ardire, e di forze à

fine

fine di rintuzzare il di lui orgoglio, giacheaſpiraua,com'altravolta,alla Tirannide della propria Patria(12)

Ed'in vero grande, e ſegnalato fù il zelo del renomato Capit. Nouello verſo la Patria, e Cittadini della medeſima, mentre non ad altro intento, che alla gloria, per fare ſpiccare maggiormente la Nobiltà de'ſuoi natali procurò d'eſtinguere il fuoco, che per mezzo del Tiranno ſi teneua barbaramente acceſo con le ciuili diſcordie; mà conoſcendo il Guiderocchi, che il ſuo ardire in vano ſi cimentaua con il valore, e la virtù del Nouelli, riſolſe di hauere il ſuo intento ſe non co'termini di buon ſoldato, almeno con il mezzo del tradimento: e machinatagli vna ſecreta congiura, da quattro ſicarij lo fè inſidioſamente vccidere l'anno di noſtra ſalute 1550; venendo authenticato gran parte del ſucceſſo dall'accennato Breue con queſte parole; *Vnde idem Aſtoltus timens &c. rem cum non nullis ſuis complicibus, & ſuæ dictæ Ciuitatis Factionis Ciuibus, quorum conſilio, ope, auxilio, periculo*

sibi imminenti occurrere posset, vt tutiùs aduersus contrariam Factionem redderetur, in domos suas quosdam secretò Lucam de Monte Rubbiano, Federicum de Terra Aquauiua, & Herculem, & Stephanum de Monte Caluo Diocesis Asculanæ, & Firmanæ respectiuè induxit, quibus ad occidendum dictum Nouellum vteretur, & dispositis quamplurimis dictæ Ciuitatis Ciuibus ad arma capienda paratis, quatenus inimici, & aduersa Factio insurgeret &c. Dum die quadam dictus Nouellus &c. eumdem Nouellum pluribus vulneribus confoderunt &c.

E se con la morte del Capit. Nouello rimase spento il di lui valore col mezzo delle insidie del Capitan Astolto, non rimase estinto però il fuoco divna acerba vendetta, che da' Nouelli parenti del sudetto Capit. Nouello si minacciaua al Guiderocchi: Onde crescendo sempre più con i tumulti l'odio, e lo sdegno, fù espediente per la quiete di quel Popolo, che li Sig. Cardinali Ostiense, e Mignanelli d'ordine del medesimo Giulio III. scriuessero al

Go-

Gouernatore d'Ascoli sotto il dì 14. Giugno 1552; che inuigilasse di costringere Pietro figliuolo del detto Capit. Nouello (13) Messere Almonte, e Tullio fratelli di Grisante (10) e zij respettiuamente del defonto Colonnello alla pace col Guiderocchi. Eglino per obedire al Papa, come è debito di buon Cittadino, posponendo i giusti loro priuati interessi al publico commodo, prontamente vi condescesero; E' certo con loro somma lode non potendosi dare in questo Mondo honore, che pareggi la gloria di chi si rende benemerito del suo Prencipe, e della sua Patria. L'ordine scritto dalli sudetti Signori Cardinali al Gouernatore si conserua nella Cancellaria Antianale, e le parole sono le seguenti. *Magnifico Gouernatore &c. Quando li Magnifici Ambasciatori baciarono li santissimi piedi à N. S, la prima cosa, che sua Santità ricordasse fù le paci, le quali rispetto alli tempi, che corrono, e per bene publico di quella Città vuole, che si faccino tutte, e particolarmente, e senza replica, ò eccettio-*

ne quella trà il Capit. Astolto, e li Nouelli &c. debito de' Nouelli, e loro amici è seguitare la strada dell'obedienza, e lasciarsi gouernare da buoni sudditi &c. non mancando in qualsiuoglia modo di far venire quà il figlio del Capit. Nouello, Tullio, Messere Almonte, e chi di loro vi parerà necessario &c.

Del 1609. la Famiglia Nouelli prouò la Nobilta generosa del suo Quarto nel Caualierato del Signor Tullio Corui, come per fede autentica della Curia Vescouale d'Ascoli sotto li 4. Luglio 1625; e sì come per il passato hà sempre in ogni tempo goduto, così di presente gode tutti i primi honori, preeminenze, dignità, e Magistrati soliti darsi solamente à Nobili in detta Città.

Del 1629. Il Signor Paolo Emilio d'Ottauio di Pietro Nouelli (14) dedito, & applicato alla disciplina militare, imitando le attioni cospicue de' suoi Antenati per potere anch'egli diuenir chiaro in quella, si rese degno di varie cariche militari solite à conferirsi à

per-

persone d'esperienza, e di stima.
Fù fatto per tanto Capitano di 150. huomini dalla Republica Veneta per l'attuale seruitio di guerra, conforme si scorge dalla patente spedita in Venetia sotto la data del dì 19. Marzo dell'istess'anno.

Successiuamente il sudetto Paolo Emilio acquistando via più fama, e grido fù dall'Eccellentissimo Signor Don Taddeo Barberini Generale di Santa Chiesa dichiarato Capitano di vn Regimento vacante per la morte del Capit. Flaminio Adami da Fermo in Castel Sant' Angelo di Roma; doue continuò sino all'anno 1638; e fù poi dal medesimo Don Taddeo dichiarato Gouernatore delle Armi di Nettunno, conforme apparisce dalle patenti spedite sotto li 23. Ottobre dell'istess'anno 1629; e sotto li 24. Febraro 1638. respettiuamente roborate con la sottoscrittione, e sigillo del sudetto Prencipe Don Taddeo.

Risplendendo poscia il buon seruitio, & habilità dell'istesso Signor Paolo Emilio col mezzo de'

fatti egregi, di cui se ne haueuano euidenti proue, fugli dall'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Antonio Barberini conferito il Capitanato di 200. fanti, e poi Sergente Maggiore ad vn Terzo in Roma, conforme apparisce dalla patente sottoscritta, e sigillata con sottoscrittione, e sigillo dell'istesso Signor Cardinale Antonio sotto la data 9. Ottobre 1642; le quali cariche dell'anno 1644. sotto li 21. di Marzo gli furono confirmate dal Signor Prencipe Don Taddeo Barberini Prefetto di Roma, conforme si scorge dalla patente con la sottoscrittione, e sigillo del medesimo Signor Don Taddeo sotto la sudetta data.

Le patenti, e lettere accennate, doue si comprouano le cariche cõferite, & esercitate dal sudetto Signor Paolo Emilio, sono state prodotte da i Signori Nouelli suoi descendenti nell'officio di Teodoro Angelucci Notaro publico d'Ascoli, da cui essendo state diligentemente reuiste, & osseruate, egli medesimo tanto di esse, quanto del

loro tenore ne fà fede publica sotto la data delli 7. Aprile 1668.

Fausto fratello del sudetto Sergente Maggiore Paolo Emilio, giouanetto di bonissima indole, dando di calce alle morbidezze della Casa si vestì dell'habito di San Francesco Minore Osseruante Riformato col nome di Frà Gioseppe, il quale facendo grandissimo progresso diuenne Teologo famosissimo, e de' primi d'Italia. Si auanzò per le sue rare qualità, e virtù ad essere eletto nel Conuento di Matelica al 1. di Maggio 1632. per Vno de i quattro della Prouincia. Successiuamente nel Conuento d'Ancona sotto li 30. Nouembre 1635. fù fatto Prouinciale, e nel Conuento di Fano alli 23. Aprile 1638. Diffinitore della Prouincia. Del 1642, 43, e 44. fù da'Superiori Generali mandato Commissario Visitatore nelle Prouincie di Pauia, Puglia, e Toscana; Nel Conuento di Beluedere sotto li 12. di Nouembre 1643. fù elettto Custode Vocale per andar al Capitolo Generale in Spagna; Del 1650. alli 24. di Maggio in quello

di Fossombrone nuouamente Prouinciale, e finalmente dell' anno 1651. nel Capitolo Generale celebrato in Roma per il suo grande merito fù acclamato,e gridato con molti, e diuersi voti da quei Padri per Commissario Generale dell'Ordine.

Scrisse il sudetto Padre Giosepe Nouelli sopra tutta la Filosofia naturale d'Aristotele, nella Logica, negl'otto libri della Fisica, sopra il trattato *de Metheoris*, in quello *de Cœlo, & Mundo*, e nell'altro *de Generatione, & Corruptione*; Scrisse nella Sacra Teologia sopra il primo, secondo, e terzo libro delle sentenze di Scoto con vn trattato *de Auxilijs*, ne i quali con Methodo mirabile hauendo accoppiata la dottrina del suo Maestro con quella dell'Angelico rende lo studioso nel medesimo tempo Scotista dotto, e dotto Tomista; Scrisse sopra la Morale *de Confessione, de Censuris, de Contractibus, & de Restitutione* con trè volumi di Prediche sopra il Vangelo dell'Aduento, e di Quaresima, le quali opere si con-

 fer-

seruano nella libraria del Conuento di San Sauino d'Ascoli, come dalle atteſtationi delli Molto Reuerendi Padri Michel Angelo da Maſſa Lettor generale di Teologia in Peſaro, Tomaſſo da Monte di Noue, Teodoro d'Aſcoli già Guardiano nel detto Conuento d'Aſcoli, e Lorenzo da Portella tutti Teologi di grande ſtima, e grido per rogito del Notaro Clemente Cornelio da Monte di Noue.

Del 1635. Il Capitan Franceſco Maria, figliuolo anch'eſſo d'Ottauio di Pietro Nouelli fè ſpiccare il ſuo valore in diuerſe parti del Mondo nella profeſſione militare, e particolarmente in Germania, doue dal Signor Colonnello Stefano Torri Gentilhuomo d'Aſcoli, e ſoggetto di molto pregio, e fama fù viſto iui hauere il Commando d'vna Compagnia di Fanteria Alemanna, colla quale poi partì verſo Fiandra per l'attuale ſeruitio di guerra della Caſa d'Auſtria, incorporandoſi nel Regimento commandato colà dal Signor Marcheſe Mattei, al preſente Luogotenen-

te Generale di Santa Chiesa, si come dal medesimo Signor Marchese se ne fà attestatione sottoscritta, e sigillata col proprio sigillo, che corrobora l'altra scritta, e sottoscritta dal sopradetto Colonnello Torri riconosciuta per mano di publico Notaro.

Del 1646. Il Capitan Gioseppe di Girolamo Nouelli fù honorato ancora egli di molte cariche militari per seruitio della Sede Apostolica, e fù soggetto adoprato in molti maneggi, e ciò singolarmente si dimostra da vna lettera circolare del Signor Cardinale Panfilij all'hora Generale di Santa Chiesa, e Nipote di Papa con la sottoscrittione dell' Eminentissimo Signor Cardinale Homodei Commissario Generale delle Armi sotto la data 16. Giugno dell'anno sudetto con queste parole: *Parte d'Ascoli il Capitan Gioseppe Nouelli d'Ascoli con numero* 100. *soldati d'Infanteria verso Roma, dourà alloggiare negl'infrascritti luoghi, commandiamo però alle Città, che gli somministrino gl'vtensilij gratis &c.* Fù poi mandato col me-

medeſimo Regimento all'aſſedio di Caſtro, e per il buon ſeruitio preſtato ſe ne paſsò d'ordine del medeſimo Signor Cardinale Panfilij à commandare in Fort'Vrbano.

Nell'altra Caſa de i Signori Gio. Pietro, e Gioſeppe d'Armonio parimente figlio del ſudetto Pietro Nouelli (15) poſta ſu'l Corſo vicino à Sant'Andrea Seſterio di Porta Romana, & habitata già dal ſopranomato Meſſere Giouanni di Mattuccio vi ſi vede nella facciata verſo Ponente in vn antichiſſimo marmo l'infraſcritto Epitaffio ſepulchrale con il nome di cinque nobiliſſime famiglie Aſcolane, i deſcendenti delle quali dilatatiſi nella Città di Marte, & in altre Contrade ſi auanzarono tant'oltre, che ſe più dell'eſſere Conſole, & Imperatore Romano trouato ſi foſſe, ſenza dubio meritato, & acquiſtato l'hauerebbero.

AELIA. L. F. TERTVLLA.
SIBI. ET. SVIS.
CONSIDIA. L. F. RVFA.
M. VALERIO. M. L.
MELANTHO.
I. F. P. XV. I. A. P. XV.

Volontieri hò quiui riportato l'iscrittione del marmo per far vedere che gl'Aelij, i Tertulli, i Confidij, i Rufi, i Valerij, e co'Bassi, Ventidij, e Magij anche i Vellei, de'quali sono pieni i fogli, & i Fasti del Campidoglio, sono d'origine Ascolani.

Mà giache di sepolchri si parla, *& dum nascimur morimur*, non mi pare fuor di proposito fare quiui mentione dell'altro Gentilitio de' Signori Nouelli per mostrare anche quanto sia maggiore di cinque secoli la loro Antichità, & origine. Questi dopo la grande, e sontuosa fabbrica dell' antichissimo Tempio della Cathedrale d'Ascoli dedicato nell'anno . . . . alla Santissima Assuntione della Gloriosissima Vergine Maria, ed'al Protettore Sant' Emidio primo Vescouo d'Ascoli, (che sotto Massentio nell'anno 309. riceuè la palma del Martirio) e restaurato da i fondamenti nel 1432. dalla pietà di Prospero Caffarelli degnissimo Pastore della medesima, Metropoli già primiera fino dalli primi anni della nascente

Chie-

Chiesa, de' Marsi, de' Sanniti, de' Precutini, de' Piceni, e degli Vmbri à relatione dell'Vghelli nell'*Italia Sacra*, del Giouanetti nella Vita di Sant'Emidio, e del Compagnoni nella Regia Picena à carte 250; acquistarono il sito della loro Tomba gentilitia nel primo filo delle sepolture à mano destra più vicine all'Altare maggiore dalla parte di Settentrione. In essa si racchiudono le ceneri di tutti gl'Ascendenti, e descendenti di detta Nobile Famiglia Nouelli, la quale se bene è stata, & è diuisa in più rami, ò colonnelli, tutti però germoglianti da vn stipite vnitamente possiedono il medesimo sepolchro.

Molte altre notitie si hauerebbero dell'Antichità, e de' fatti illustri in pace, & in guerra de' Signori Nouelli, mà per l'incendio delle scritture, che si conseruauano nella Cancellaria della Città seguito come sopra si diceua per opera de' Banditi nell'anno 1535. per altro simile incendio nel secolo antecedentemente trascorso 1435, e per

le

le continue dissentioni de'Cittadini, e Consiglieri non se ne sono potuto hauere fin hora colla desiderata facilità altre più puntuali, & euidenti proue, tralasciandosi ancora quì per atto di modestia le prerogatiue di trè altri soggetti viuenti, cioè del Signor Capitan Francesco di Nouello di Pietro Nouelli (16) e delli Dottori Giouanni Emidio, e Francesco Antonio figliuoli del sudetto Signor Gio. Pietro Nouelli parimente viuente.

Raccogliendo dunque quanto fin quì si è detto, se i primi Capi della Famiglia Nouelli sono stati antichi, e famosi per santità, fatti honorati, & illustri, e se li Descendenti legitimi della medesima non degenerando punto da'loro Maggiori, anzi colla virtù loro recando splendore alle prerogatiue de' medesimi, hanno goduto di tempo in tempo tutti i primi honori, dignità, e Magistrati della loro Patria, come con proue prouate si è dimostrato, li Signori Nouelli giustamente si connumerano di

No-

Nobiltà con le principali, e primarie Famiglie d'Ascoli; che è quanto hò potuto raccogliere dell'Origine, e Nobiltà di questa Famiglia per obedire à i commandi di V. S. Illustrissima, alla quale di nuouo bacio humilissimamente le mani. Roma 8. Gennaro 1671.

Di V.S.Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Obligatiss. Seru.
Felice Pantaleoni.

1. *Vghell. Ital.Sac. tom.1. fol.435.*
Riccard. de S. German post Vghell. tom.3. fol.1039.
Reg. Picen. fol.105. e 106.

2. *App. Alex. lib.1. bell. ciuil.*
Liu. lib.6. epit.72. e 76.
Luc. Flor. lib.3. cap.18.
S. Antonin. par.1. cap.5. tit.5§.25. fol.161.
Biond. par.1. reg.5. fol.341. in fin.

3. *Plat. Vit. Pont. fol.164. 165.*
Reg. Picen. fol.165. e 167.
Zappul. hist. Neapol. cap.4.
Torsellin. compend. vit. Federic.

Plat. d. fol. 164. tit.
Zappul. d. cap. 4.

5. Reg. Picen. fol. 87; 89, e 91.

6. Colennuc. lib. 5. fol. 87. ter.
Ghirard. par. 1. fol. 162.
Adam Fragm. Firm. fol. 32.

7. Colen. d. lib. 4. fol. 86. 92, e 95.
Platin. fol. 167.
Reg. Pic. fol. 110.

8. Plat. fol. 170.

9. Col. n. d. lib. fol. 113.
Ital. Illustr. lib. 3. cap. 3. fol. 1368.
Matt. Villan. fol. 193.
Vghell. tom. 9. fol. 216.
Compagn. fol. 134.
Lind. fol. 430.

10. Cataſt. 1500., iſtrom. 1544. Not. Marc. Tul. Lud, 1545. Not. Giacomo Adriani, Lib. de Conſ. 1555.

11. Lib. de Conſ. anno 1520. Cancell. Antianale, iſtrom. 1528. Not. Pietro Paolo Manzottij, 1548. not. Marſil. Ludouic.

12. Leand. Albert. fol. 261.

13. Lib. de Conſ. 1558; 1561; Cataſt. 1550; teſtam. 1601. Not. Aſcan. Antonelli.

14. Detto teſtam. 1601; inſtrom. 1602. Not. Fab. Gabr.

15. Detto teſtam. 1601; d. iſtrom. 1602. iſtrom. 1670. Not. Serafino Michetti.

16. Detto teſtam. 1601; lib. extract. in Canc. Antian. 1605; 1630.

Del

Del Signor
GIO: EMIDIO NOVELLI
Al Signor Dottore
RAIMONDO PENNATI
Molto Illustre & Eccellentiss. Sig. Padrone Osseruandiss.

RIceuo con aumento di estrema obligazione, e con senso di straordinario rossore il parto nobilissimo vscito col mezzo autoreuole di Monsig. Ill. Corsini à contemplazione di V.S. dalla penna erudita del Sig. Felice Pantaleoni, e per darne con riuerente libertà il mio giuditio nō sò trouarlo degno d'altra censura, che di hauer Ella troppo cortesemente secondati gl'impulsi del suo benignissimo affetto verso di me, hauendo fatto consumare il tempo al detto Signore in iscriuere le cose deboli, e friuole della mia Casa, il quale più vtilmente haueria potuto impiegare in disseppellire le onorate memorie della mia Patria, più tosto, che quelle de' soggetti infimi della stes-

sa, come reputo le persone di mia Famiglia; Mi sarebbe bastato solo fra questi, ch'egli hauesse fatta menzione del mio Beato Agostino, di cui mando le notizie originali, c'hebbi in Roma dal Signor Abbate Sperello Sperelli huomo vniuersale nelle scienze, accioche possa à suo tempo più pienamente darne à luce la Vita, e mettere in chiaro le caggioni degli abbagli presi da molti Scrittori in assegnargli la Padria. Animato dunque dalla viuanissima propensione, che V. S. tiene di fauorirmi, la supplico viuamente ad applicare tutto lo sforzo delle sue efficaci premure per disporre il medesimo Signor Felice ad intraprendere vna fatica così gloriosa, come sarebbe quella della Storia Ascolana per la lode, che ne raccorrebbe da'Letterati, per l'ampiezza della materia meriteuole del suo stilo, e per lo debito singolare, che gliene professarebbe tutto quel Publico. Per questo effetto trasmetto à V. S. qui congionti quattro fogli delle notizie più antiche, e necessarie da me trouate, e raccol-

te,

te, le quali non mancherò di somministrargli più copiose, se gli faranno bisogno, giache appunto, quando ero costì mi occupai apposta nella lettura di diuersi Istorici allettato da curiosità di rintracciare l'Origine della Patria, e quasi disperai di cōseguirne l'intento per i discordi pareri degli Scrittori, che ne attribuiscono la fondazione anche à Personaggi fauolosi per esserne seppolte le memorie nell'obliò impenetrabile di vna oscurissima antichità, conforme V.S. potrà conoscere da'sudetti quattro fogli, con che rendendole cordialissime gratie resto ambitioso di riceuer quelle de' suoi commandamenti. Forlì 12. Febraro 1671.

Di V.S. Molto Illustre & Eccell.

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Gio: Emidio Nouelli.

NOTITIE DEL BEATO AGOSTINO NOVELLI

Hauute dal Signor Abbate

SPERELLO SPERELLI.

SOno in gran numero gl'Autori, e manoscritti, che portano vniformemente la vita del Beato Agostino Nouelli cauata dal B. Giordano di Sassonia, & in particolare gl'infrascritti da me letti, e veduti, li quali trà di loro contrastano, e sono assai discordi nell'assegnargli la patria, desiderando ciascheduno di appropriarselo al natiuo Paese, ò per qualche interesse di compiacere altrui, ò per inauertenza, ò per altra simile causa farlo chi da vn Luogo, chi da vn altro, senza che Alcuno di essi adduca proua, ò congettura per fondamento della sua opinione, che perciò è necessario, ch'io lasci liberamente scorrere la penna sopra le noritie fin quì trouate di questo gran Seruo di Dio per fare apparire gl'errori delli medesimi, e con gl'errori istessi palesare ancora per verità, che sia figlio della Nobilissima Città d'

Asco-

Ascoli, alla quale fin hora è restato incognito, e nella Tomba dell' obliuione seppolto: Anzi vi sono molti, che per autenticare il loro detto, asseriscono (ma erroneamente) d'hauerlo cauato dal sudetto Beato Giordano, e da' suoi veri seguaci.

Scriue il B. Giordano con queste precise parole: *Ad idem est exemplum de B. Fr. Augustino de Terano, qui cum esset de nobili genere ortus, & V. I. famosus professor, ac in Curia D. Manfredi Regis Siciliæ valdè potens, & omnibus carus, & multis diuitijs abundaret, & honoribus. Debellato dicto Manfredo à Karolo Rege timore mortis fugit in Siciliæ Insulam, in qua cum incurrisset infirmitatem validam fecit Deo votum de intrando Religionem si conualesceret, &c.* Et in vn altro loco dice. *Diabolus, vel Angelus, vel D. Matthæus de Terano, &c.* che viene seguitato dal Romano, il quale scrisse del 1408; dal Coriolano del 1477. dall'Eminentissimo Seriprandi nel 1549. dal Fiuizani Traduttore del B. Giordano nel 1592. da Brouio, dall'Errera, e da altri. Piac-

Piacque però al Coriolano di attribuire questo Beato alla Prouincia della Sabina iui: *Beatus Augustinus Nouellus de Turano Prouinciæ tunc Sabinensis, nunc verò Vallis Spoleti, sed ratione Religionis Senensis Doctor solemnissimus*; & al Seriprandi di darlo alla Prouincia dell'Vmbria con dire: *B. Augustinus Nouellus de Terano Prouinciæ Vmbriæ septimus nostri Ordinis Prior Generalis dictus est, qui præfuit annis duobus*; Mà perche niuno di questi due Autori rende raggione, motiuo, ò causa, nè riscontro da poterglisi prestar fede, giache con tanta facilità lo hanno ambidue dichiarato per Sabinese, & Vmbro respettiuamente (il che non fece il B. Giordano che viueua del 1318. quasi Coetaneo del B. Agostino defonto nel 1309.) stimo che basti il risponder, che *quod textus non dicit, nec nos sine ratione dicere debemus*.

Nello stesso tempo del Coriolano viueua pure Frà Giacomo Filippo da Bergamo, che variando dal B. Giordano, e dal Romano Scrittori più antichi, e veraci, chia-

ma il B. Agostino nel primo suo Codice stampato in Venetia del 1506. *de Iterano* conforme pure nominaronlo li RR. PP. Radero, e Gran Germano Gesuiti, e nell'altro ristampato parimente in Venetia del 1553. si legge con qualche alteratione del Traduttore *de Interāno natus in Sicilia* (ancorchè malamente riferisca di lui il Panfilo) forse cauato, ò interpretato da vn manoscritto al presente antico esistente nella libraria Angelica di Sant' Agostino sotto la data del 1298; in cui si vedono le parole: *B. Augustino de Tiano*, e più sotto *Diabolus, vel Angelus, vel D. Matthæus de Tiano*; ogni volta però, che questo manoscritto non sij stato fabbricato doppo il Bergomese.

Mà il perche lo inuenti nato in Sicilia non si sà, nè tampoco adduce la raggione, ò congettura da far credere Siciliano il sudetto B. Agostino Nouelli, ostando di vantaggio al di lui detto non solo le parole del B. Giordano, e seguaci: *B. Augustinus de Terano timore mortis latuit in Sicilia*, & altroue

fu-

fugit in Siciliæ Inſulam, le quali ſono contrarie al *Natus in Sicilia*, perche eſſendo andato Matteo Nouelli à naſconderſi nella Sicilia per non eſſere conoſciuto, ſarebbe aſſai incō.gruo il dire, che quel Paeſe foſſe Patria, ſapendoſi da ogn'vno, che in Paeſi incogniti, e lontani ſi và per non eſſere conoſciuto, e non in Patria propria, mà anche oſtano il Regiſtro della Religione Agoſtiniana ſcritto nel tempo, che il B. Agoſtino fù fatto Generale, e dimoraua in Roma con queſte parole: *Fr. Auguſtinus Nouellus de Terano Pænitentiarius D. Papæ &c.* e l'Annotatione al medeſimo Regiſtro fatta dal Card. Egidio da Viterbo nel tempo del proprio Generalato in cui ſi legge parimente; *Concorditer electus eſt Generalis abſens Fr. Auguſtinus de Terano Pænitentiarius D. Papæ, qui ſtatim confirmatus eſt à Summo Pontifice Bonifatio VIII. ſine vlla examinatione.* Maſſime che non trouandoſi in Sicilia Paeſe, che ſi chiama *Terano*, ò *Iterano*, come egli ſuppoſe, è chiaro l'errore.

Vie-

Viene senza alcun fondamento seguitato il Bergomense, dal Ghirardacci, dal Rocca, dall'Empoli, dal Gelsomini, dal Landucci, dal Torelli, dal Gaietano, e dall'Autore de' Fasti Senesi tutti Scrittori di questo nostro secolo, i quali ancorche concordino nel dire, che il B. Agostino sij nato in Sicilia, sono però varij, e discordi trà di loro nell'assegnargli il particolar paese, doue lo vogliono supporre nato, posciache non essendo nella Sicilia Paese chiamato *Terano*, come poco anzi si diceua, chi lo vorrebbe da Termini, chi di Therma, chi lo fà di Termoli, chi di Terranoua, e chi di Teramo; Onde caminandosi col Coriolano, e coll'Elssio si doueria dire, essere questoloro B. Agostino diuerso dal Nouelli; mà perche li su detti seguaci del Bergomense hãno scrittoanch'essi senza proua, raggione, ò verisimilitudine, solo con la semplice assertiua non meritando fede, bisogna necessariamente dire, che ò per inauertenza, ò per compiacere gl'Amici, ò per amore, e passione propria con aggiunte, &

alterationi à loro piacere attribuiscano al Nouelli varij Paesi, e Patrie; E tanto maggiormente non si deue loro in conto alcuno sopra di ciò prestar fede, quanto che per autenticare le loro opinioni citano tutti il B. Giordano, come Primo Autore, e veracissimo Relatore, appoggiato ancora alli Registri della sua Religione; che perciò secondo le regole de'Legisti *Relatus, & non referens debet attendi*, riman chiaro, che il Beato Agostino Nouelli non sij nato in Termini, ne in altro luogo della Sicilia.

Lo confessò vltimamente nel 1664. Bernardino Afscalco Messinese, il quale ricenendo per ingiuria, che il Riera, e l'Auria Palermitani dichiarassero il B. Agostino essere da Palermo, e non da Termini, rispose loro acerbamente per riporre à Termini sua Patria il B. Agostino Nouelli, e con vn bellissimo *Nec mihi, nec tibi* disse: *Anzi il B. Giordano da Sassonia dal Riera malamente citato, e dall'Auria portato, non che come contrario à Termini, & à Palermo, mà alla Sicilia*

cilia tutta, lo dice Matteo de Terano, il che ò l'hebbe per Patria, e questa di sicuro non è Palermo &c. Tanta forza li fà il Terano, che chinando la testa lo deue suo mal grado asserire per non Siciliano &c. e più sotto dice: *mà egli male interprete à danno suo, quando gl'altri in nulla si spiegano, e quando vi è pur l'equiuoco tra Terano picciol Borgo dell'Vmbria, e Terano più à Noi in quà nell'Abruzzo, e Terni con Termini di Sicilia, lo spiega (mà inettamente) per Terni, quale vuole si dichi Teranum, e non per Termini del Regno nostro &c.* Ciò si comproua, perche non si trouò mai in buona latinità, che li sudetti luoghi, ò supposti Paesi nella Sicilia, ne tampoco Terni nell'Vmbria si dichino *Teranum, Terani*.

In oltre il medesimo Vincenzo Auria à Bernardo Riera chiama il B. Agostino Nouelli della nobile famiglia Termes in Palermo, solo per esserui fama, che vn Palazzo antico, hoggi Monastero di Santa Chiara, fosse proprio del B. Agostino, equiuocando artificiosamente da Matteo de Thermes Mastro

Giustitiere in tempo di Federico II. Aragonese, di cui chiaramente parla il Fasello alla vita di Federico decad. 2. post lib. 8. cap. 3. al Seruo di Dio B. Matteo de Terano. Mà contro questi à bastanza risponde, & inuehisce detto Afscalco Messinese nella sua *Termine rimessa in Stato* stampata in Venetia del 1664. per li Bertani; e più familiarmente rispondendo al detto Auria il P. Giofeppe Vincenzo Marascia Palermitano mio Amico, che viuendo trà li RR. PP. di San Girolamo della Carità quì in Roma scrisse verso il principio così: *Io non amo così poco Palermo mia Patria, che non mi sottoscriuerei di affirmare questo Beato per nostro Concittadino, mà vorrei che si rispondesse adequatamente à tante autorità antiche, e moderne che lo dicono de Terano nell'Abbruzzo.*

Da tuttociò dunque manifestamente si vede l'errore di tutti quelli Autori, che hanno inuentato il B. Agostino Nouelli di Natione Siciliana, sì perche tanto il Beato Giordano, quanto il Registro della

la Religione, e molti altri Scrittori antichi non lo dicono Siciliano, sì perche li medesimi Siciliani à loro confusione l'hanno confessato per non Siciliano, *Nulla enim maior probatio, quam propria confessio*.

Quanto al detto del Coriolano senza dubbio non può con fondamento Tarano, ò Turano Castello della Sabina pretendere suo il Beato Agostino, perche non hà altro per se, che la somiglianza del puro nome di *Terano* coll'autorità del medesimo Coriolano, il quale disse: *B. Augustinus Nouellus de Turano Prouinciæ tunc Sabinensis, nunc verò Vallis Spoleti, sed ratione Religionis Senensis Doctor solemnissimus*. E riflettendo saggiamente li Sabinesi, ò Spoletini, che i Primi Autori, dalli quali il Coriolano hà cauato à scriuere la Vita del Beato Agostino, non fanno mentione alcuna della Sabina, tacciono, e col tacere confessano di non hauere l'asserita pretensione, forsi col motiuo, che si come il Coriolano hà errato nell'asserire il B. Agostino *ratione Religionis Senensis*, che non

è vero, come ben notò l'Herrera (perche il B. Agostino prese l'habito della Religione Agostiniana in Sicilia, doue era fuggito, e da tutti communemente approuato) così coll'istessa facilità habbi ancora errato nel dire: *Prouincie tunc Sabinensis*, Ne la sua assertiua destituta d'alcuna raggione conuincente può certamente concorrere con tante proue, e verisimilitudini fauoreuoli à *Terano d'Abbruzzo*, come appresso si mostrerà.

Resta però hora di porre in chiaro, che il B. Agostino non sij nato in Terano, ò Terni nell'Vmbria conforme l'Eminentissimo Seriprandi, & alcun' altro Moderno innominato dal Landucci nella Selua Licetana con eguale errore delli seguaci del Bergomense l'hanno asserito col solo supposto, che in Terni vi sij la Famiglia Nouelli nobilissima, ed'in ciò mi parrebbe assai facile il superare l'impresa, anzi se gl'Vmbri venissero giămai alla Tenzone, restarebbero al certo superati, e vinti, atteso che nell' Vmbria non vi è Castello, ò Terra, nè

al-

altro Luogo, che si chiami *Terano*, ò Tarano, ò Turano, nè tampoco nella Città di Terni vi è stata mai la supposta Famiglia Nouelli, benche oggi vi sia la *Nueli*, nè Terni coll' autorità ancora d'Angelo Vescouo Tagastense si dice *Teranum*. *Non desunt* (dice egli) *qui falsò, & ineptè dicunt, Augustinum Nouellum fuisse de Terano Vmbriæ, quod falsum est, nam Vmbria Interamnia vulgo, non Teranum, sed Terni dicitur*.

Mà gl'Vmbri, che sono accorti, e scaltri, prima Prole de' Galli Ianiggeri, hauendo veduto superate la Sicilia, e la Sabina, cedendo entrambe la palma della vittoria à *Terano* Terra d'Abbruzzo spalleggiata dagl'Ascolani Soldati bellicosissimi: *Militibus semper claris excelluit Asclum; Vrbs vetus excelsis vndique scepta iugis; Assiduè exercet feruentia prælia Martis; Quilibet ardenter peruigil vrget opus &c.* cantò il Panfilo nel Piceno, non si curano, anzi apertamente ricusano di venire à sì diuota battaglia giustamente dagl'Ascolani intimata.

Giustamente, e con altrettanta raggione viene ancora approuata la recusa, perche hauendo gl'Vmbri considerato il *si vinco vincentem te, multo magis vinco te* cauato da quelle parole di Plinio, e di Catone: *Galliam Togatam primò coluere Liburni, & Siculi, quos pepulere Vmbri, Hos Hetrusci, eos tandem vicere Piceni*, ci danno à diuedere per mezzo del Iacobilli celebre Raccoglitore de'Santi, e Beati di tutta l'Vmbria per non Vmbro il B. Agostino, non hauendolo trà quelli annouerato; E molto più specialmente ce lo confessarono con la dotta pẽna dell'Angeloni sopra l'Istoria di Terni sua Patria, riponendo trà i Santi, e Beati di Terni solo il B. Agostino Paccioni Generale Agostiniano cauato dal Compendio de'Prelati Ecclesiastici del P. Herrera, dal che si conclude, che nõ solo gl'Vmbri, mà ancora i medesimi Ternani non hanno per loro natiuo il Beato Agostino Nouelli; La onde *Terano* Terra d'Abbruzzo, e per essa la Città d'Ascoli rimane assoluta Patrona del Campo, e con raggione, per-

perche non solo hà molte forti congetture, gagliarde verisimilitudini, e proue chiare, che la assistono, mà anche viene custodita, e guardata da'Primi Capitani, come sono i Registri della Religione, il B. Giordano, il Romano, & il Rescritto di Bonifatio VIII. li quali vniti stabiliscono perpetuamente, che il B. Agostino detto *de Terano* (Terra d'Abbruzzo posseduta dal 1446. in quà dagl'Eccellentissimi Signori Duchi d'Atri à relatione del Zazzera, e del Gualdo) fosse nato in Ascoli della nobile Famiglia Nouelli.

Per proua di ciò tralasciandosi alcune verisimilitudini, e congetture non disprezzabili, come quella che Frà Clemente della Marca Priore Generale dell'Ordine Agostiniano richiesto dal Santo Pontefice Nicola IV. Ascolano à trouargli vn Confessore, gli conducesse il B. Agostino, non come soggetto di Natione forastiera, mà come Paesano della Santità Sua, e Compatriotto d'esso Frà Clemente; E quella ancora, che il pianto del

B. Agostino auanti il Papa fosse solo effetto di naturale amore verso il Paesano esaltato a tanto carico, mentre considerando la Maestà Pontificia d'vn suo Compatriotto à sì sublime grado auanzato, nell' atto che il Pontefice gli pose la mano in capo per costituirlo suo Confessore, egli non potendo la natura contenere per lo souuerchio godimento sogghiozzando mandò fuori dagl'occhi lagrime di tenerezza. Così pure si tralascia, che hauendo Matteo Nouelli (nome appunto del Beato nel secolo) stabilito di entrare tra' PP. Domenicani, vòlle Iddio benedetto, che si vestisse dell'habito di Sant'Agostino, accioche il Conuento degl' Agostiniani su'l principio della sua fondatione nella Città d' Ascoli hauesse per soggetto riguardeuole, & insigne vn di Lei figlio, animando così gl'altri del Paese à seruirlo, & à propagare la Santa Religione; E per vltimo si tralascia ancora, che il Regolator del Mondo rinouò la persona di questo Beato in due soggetti impareggiabbili parimente

Ascolani nella medesima Religione. L'vno col nome del secolo, che fù Matteo Bartolomutij trè volte Generale della sua Religione del 1358. fino al 1368. L'altro con il nome della Religione, che fù Agostino (di cui il cognome si desidera) che eletto ancora esso Priore Generale nel 1385. viene chiamato il Dottore prestantissimo, e clarissimo dall'Herrera, Empoli, Panfilo, Elssio, e da altri famosi Scrittori.

Tralasciando dico le sudette cõsiderationi, e congetture per comprouare il detto Beato di Natione Ascolana mi restringo alla proua, e raccordo primieramente, che il Re Manfredi del 1261. (ancorche l'Adami ne' frammenti di Fermo asserischi nel 1254.) prese il Piceno, e s'impadronì della Città d'Ascoli, oue Matteo Nouelli acquistò la gratia del medesimo Re; E che scampato dalla battaglia occorsa vicino à Beneuento, operasse con mezzi potenti appresso Clemente IV, che il Cadauere di Manfredi d'ordine del Vescouo di Cosenza già

ſeppolto (come ſcommunicato) vicino al Ponte del fiume Colore, foſſe diſſotterrato, e fatto portare alla ripa del fiume Verde (hoggi *Caſtellano*) che bagna inſieme col Tronto le ſue muraglie Aſcolane, per ſegno di gratitudine, e d'affetto verſo del ſuo Signore, e della Patria ancora, dandogli à conſeruare le oſſa d'vn tanto Prencipe già Padrone, e Protettore della medeſima.

Secondo, che la Famiglia Nouelli al tempo del ſudetto Re, ò per meglio dire del B. Agoſtino, altroue non trouauaſi illuſtrare, che in Aſcoli, viuendo trà gl'altri due Giouanni, l'vno del 1247. fù eletto Podeſtà d'Aſcoli, l'altro nel 1316. ſi auanzò al Capitanato del Popolo Perugino, e ſucceſsiuamente nel 1318, e 1322. alle Podeſtarie della ſua Patria, e di Perugia iſteſſa.

Terzo, che *Terano* Terra nell'Abbruzzo, benche poſta nel Territorio del Regno lontana ſette miglia dalla Città d'Aſcoli fù ſoggetta con molti altri Caſtelli, e Terre del me-

medesimo Regno, ò Territorio d' Abbruzzo agl'Ascolani, come appare dallo Statuto, & in particolare alli Vescoui d'Ascoli, i quali per la grãde potenza di moltissime Città, Terre, Castelli, Ville, & altri Lnoghi dalli medesimi possedute furono dall'Imperatore Corrado II. nel 1150. dichiarati in Alemagna Prencipi della Città d'Ascoli colla confermatione della donatione antecedentemente fattagli dell'istessa Città nel 1137. da Lothario II. da cui furono confermate molte altre donationi, e singolarmente quella di Ludigaro Conte d'Ascoli nel 799. sottoscritta dal detto Conte, da Carlo Magno, da Pipino suo figliuolo Patritio Romano, e da altri soggetti di grandissima stima, che perciò fin hoggi li Vescoui Ascolani ritengono il titolo di *Prencipe d'Ascoli*. Sono di ciò testimonij i monumenti delli predetti e d'altri Imperatori, dall'Vghelli riportati nel tomo primo della sua Italia Sacra.

Quarto che in detto Territorio li Signori Nouelli ab antiquo hanno pos-

posseduto molti beni, parte de' quali dal Signor Tullio Nouelli, che visse del 1500. fù data al Signor Francesco Corui per dote di Pansilia sua Nipote, & herede, possedendosi hoggi dalli Padri Agostiniani d'Ascoli vn quarto miglio vicino à *Terano*, & i Signori Nouelli continuano à possedere gl'altri beni lontani dalla detta Terra poco più d' vn mezzo miglio.

Quinto finalmente, che le parole vniuersalmente dalli Scrittori portate: *Erat de nobili sanguine ortus*, non si possono verificare in vn Terrazzano, ò Castellano, mà bensì in vn Cittadino, ò nel Padrone della Terra, ò Castello. Tale potrebbesi con verità dire essere stato Matteo, sì perche secondo l'vso di que' tempi (se crediamo agli Storici) il *de Terano* denota dominio, sì anche perche due Giouanni Nouelli il Seniore, & il Iuniore furono eletti Podestà della Città d'Ascoli loro Patria; L'vno come si diceua nel 1247; L'altro nel 1318; alla quale dignità non si ammetteuano, se non che persone nobili, e titolate

te insieme, (qualità ricercate dallo Statuto d'Ascoli nella Rubr. 29.) che perciò dico, si potrebbe validamente affermare Signore, e Padrone della sudetta Terra di *Terano*, mà non trouando negli Scrittori sudetti riscontro più certo, dirò solo per ora, che Matteo per essere del tutto agl'huomini incognito si faceua chiamare di *Terano* come luogo de'suoi poderi, e ricouoro forsi in tempo di guerre, ò d'altri sinistri accidenti de suoi Antenati, ed'Ascendenti.

A tutti li sopradetti motiui insieme vniti, dalli quali ne nasce (*dum sumus in antiquissimis*) pruoua incontrastabile, e bastante, che il B. Agostino Nouelli fosse d'Ascoli, aggiungendosi il Rescritto di Bonifatio VIII. per testimonianza dell'Herrera, e dell'Elsio, si rende la pruoua stabilissima, e la verità manifestissima non che manifesta; Le parole che essi portano sono le seguenti: *Augustinus de Asculo anno 1297. à Bonifacio VIII. constituitur Apostolicus in toto Terrarum Orbe Confessor; Extat Papa rescriptum*

in

in Archiuio Conuentus Asculani. Pruoua chiarissima, che il medesimo Agostino detto *de Terano*, & approuato da tutti li Scrittori per Confessore di Nicolà IV, Celestino V, e di Bonifatio VIII. Sommi Pontefici sij il medesimo, che Agostino d'Ascoli.

Nō può dirsi essere diuersi Agostini, perche coll'autorità del Beato Giordano, e di chiunque altro, che habbi scritto la Vita del B. Agostino Nouelli habbiamo, che Bonifatio VIII. si seruì per Confessore ne'primi anni del suo Pontificato del sudetto Beato Frà Clemente della Marca Priore Generale dell' Ordine Agostiniano, & immediatamente del Beato Agostino d'Ascoli (detto *de Terano*) suo Compagno, il quale del 1300. hauendo rinuntiato il Generalato in Napoli, non volse ritornare in Roma, doue era con grandissima istanza richiamato dal Pontefice Bonifatio suo Penitente, mà se ne andò da Napoli all'Eremo di San Leonardo di Siena, che perciò necessariamente bisogna con verità in primo luogo confessa-

re,

re, che il Beato Agostino detto *de Terano* fosse nato in Ascoli della nobile Famiglia Nouelli; Secondo, che per raggione di Religione spetti alla Sicilia, doue si vestì dell'habito di Sant'Agostino; e Terzo che per raggione della depositione del suo santo Corpo si può dire Senese, si come si dice di Sant'Antonio di Padoua, che fù di Lisbona, di Sant'Emidio d'Ascoli, che fù di Treueri, e di molti altri Santi. Nouelli fù di cognome, secondo il Romano, il Coriolano, l'Eminentissimo Seriprandi, Panfilo, Rocca, Crusenio, Herrera, Torelli, Elssio, Ferrario, Fasti Senesi, & Altri; mà molto più si comproua dalla iscrittione posta al suo Marmoreo, & antico seppolchro: *Hic iacet corpus B. Augustini Nouelli Ordinis Eremitarum* con lettera *N.* grande, e dall'Oratione che Santa Chiesa fà cantare nelli due giorni specialmente della Pentecoste al di lui Altare doppo l'hinno *Iste Confessor &c. Ora pro nobis B. Augustine Nouelle. ℟. Vt digni &c. Oremus Creator, Conditor, & Distributor, Omnipotens, & Misericors*

Deus,

Deus, qui Beatum Augustinum Nouellum Confessorem tuum &c. Fù anche preso (è vero) dalla grande santità, e profonda dottrina per nouello Sant'Agostino dal Bergomense, dal Ghirardacci, dal Gelsomini, e dal Landucci, i quali tutti sopranomati Interpreti, se hauessero hauto questi presenti riscontri, son sicuro, che non haueriano vrtato nello scoglio delle tenebre.

E se il sopradetto Riera nel fine alla Vita del B. Agostino asserisce, essere questo Beato poco celebrato in Sicilia, perche: *Abiens extra Patriam decessit*, benche per lo spatio di 12. anni fosse colà vissuto nel Conuento della sua Religione: Quanto più con verità si può dire dagl' Ascolani? mentre partendo Matteo Nouelli dalla Città d'Ascoli fù sempre creduto morto nella detta battaglia vicino à Beneuento, dalla quale scampato se ne fuggì poi lontanissimo dalla sua Patria in Sicilia; Et ancorche dopo molti anni dilucidossi il fatto, e si trouò viuo il Nouelli, nulladimeno perche ciò fù negl'Eremi di Siena non

po-

poco discosti da Ascoli sua Patria, e perche forsi niuna Città, se non Ascoli hà patito la disgratia di non hauer hauto in que' tempi alcuno Scrittore, che habbi posto nel libro dell'Eternità le glorie della medesima, non se ne sono mai, haute le dilucidationi. Forsi non è Ella Città delle Principali, e più famose d'Italia? forsi non hà hauto Imperatori, e Trionfatori nel Campidoglio? forsi non hà fatto campeggiare i nomi de' suoi Cittadini tra' Fasti Consolari di Roma? forsi non hà dato Santi, e Beati alla Corte dell'Altissimo, e Monarchi alla Sede di Piero? forsi non hà illustrato l'Italia, & il Mondo tutto di Cardinali, Vescoui, Teologi clarissimi, Dottori profondissimi, Scrittori, & Oratori eloquentissimi, anzi celebratissimi da Chi tiene sopra ogn'Altro il Principato dell'ornata facondia? forsi non vi sono stati trà suoi nobilissimi figli, Goueruatori di Città, e di Prouincie intiere? forsi non hà hauto Generali d'eserciti, Commandanti, Mastri di Campo, Colonnelli, & altri soggetti di massima

fa-

fama, e grido? E pure (con mio
rossore) non si truoua opera d'vn
figlio, nella quale si manifestino i
fasti gloriosi, ed i fulgentissimi
splendori della sua Madre.

NO-

NOTITIE DELLA CITTA' D' ASCOLI.

SCrisse Targo Caldeo riferito da Tostato sopra il capit.9. della Genesi, che l'Italia hauesse il suo glorioso principio da Elisa figlio di Iauan, e Pronipote di Noe, e secondo Altri à relazione della Glos. e di Nicolò di Lira al cap.10.si legge prouenire gl' Italiani da Tubal figlio di Iafet, e nipote del medesimo Noe, che vscito dall'Arca con i suoi trè figli *Sem*, à cui toccò l' Asia, *Iafet*, à cui l'Europa, e *Cam* à cui l'Africa, fecesi Abitatore dell'Armenia, donde poi con tutta la prole cresciuta, e fatta maggiore si portò in Babilonia, ed'iui, perche d'ordine di Nemrod il Superbo altro pronipote di Noe, erano tutti pazzamente intenti à fabbricare la tanto magnificata Torre per difendersi dal fuoco, con che si era inteso di douere nuouamente mancare il Genere humano, piacque all'Altissimo per castigargli di

da-

dare linguaggio diuerso à ciaschedunо delli 72. Capi di Generazione fino all'ora viuenti, in modo che non intendendo l'vno il significato del parlare dell'altro fu lasciata la fabbrica, & *Gentes anno* 170. *post diluuium diuisæ, & dispersæ sunt* al dire di Cornel. à Lapid. in Pentateuc. al detto cap. 10. della Scrittura Sacra, che à supputazione del Saliani, e di altri scrittori sopra gli annali Ecclesiastici occorse prima del Verbo Incarnato circa 2227. anni.

Nembrod il Primo Gigante, chiamato altrimente Belo, Gioue, e per la sua grande auidità di regnare primo Saturno Sabatio, fatto assai potente, e diuenuto 14. anni dopo la detta diuisione quasi Monarca, inuentò la Idolatria col farsi riuerire, e forzò insieme i Popoli à prestare sacrifici al fuoco nell'anno 300. dopo il diluuio; Regnò 60. anni, succedendogli nella Monarchia Nino il figliuolo, il quale ereditando i Regni della Babilonia, de' Caldei, e di altre Nazioni, si impadronì, ed'occupò anche Quel-

lo

lo degli Assirij; E se il Padre fù l'Inuento: e dell'Idolatria, il Figlio fù il primo Autore, e Machinatore delle guerre contro i Popoli, posciache superato Tano primo Re de'Scithi, ò vogliamo dire Gothi di presente Turchi fù acclamato per il secondo Re, e fattosi maggiormente animoso, & ardito consegui prosperosi gli euenti nelle seguenti guerre mosse contro diuersi popoli, i quali discacciati da' loro Paesi si ricourauano doue poteuano.

Da' Monti della Scithia vogliono Catone, e molti altri tanto Gentili, quanto Cattolici, che il primo à venire nell'Italia fosse Giano, ò Noe accompagnato da numerosi Popoli Galli nell'anno 108. dopo il diluuio, ò nel tempo dell'aureo secolo: *Italiæ splendissima Origo fuit tum tempore, tum Origine Gentis; Cœpit enim aureo sæculo sub Principibus Dijs Iano, Camese, Saturno, Gente Phenica, & Saga, quæ post inundationem terrarum per orbem Prima Colonias misit*, si lege ne' frammenti delle Origini, e più sotto *Equidem Principatus Originis semper Scithis tri-*

tribuitur à quibus auctis Colonias per orbem missas ferunt; & ex His venisse Ianum cum Dirim, & Gallis progenitoribus Vmbrorum. e Casella de prim. Ital. Colon. và dicendo *Italiam ab Origine incoluere Aborigenes Iani admonitu, Comero Duce &c.* & in vn altro luogo *superuenit deinceps Sabatius eò ipse diuino deditus cultui, vnde & Saga dictus est, & ab eo Sabini, & Curetes &c. Cæterum de aduentu Iani, ita Maiores ratiocinantur, vt factum adstruant anno post diluuium 108. qui & 23. ante Regnum Babilonicum, & Turrim illam, in qua linguarum confusio facta est.*

Si conuince questa opinione di Catone, e seguaci per erronea, mentre non solo tutti gli huomini, che erano al Mondo, dall'Armenia si portarono in Babilonia, oue alla loro presenza nell'anno stesso 170. dopo il diluuio fu fatta dal benedetto Iddio la diuisione della Terra *Cumque proficiscerentur de Oriente* (scilicet de Armenia) *inuenerunt Campum in Terra Sennaar*, (idest Babilonem) *atque ita diuisit eos Dominus ex illo loco in vniuersas terras, & ces-*

sa-

sarunt ædificare Ciuitatem, & ideò vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium Vniuersæ Terræ, & inde Dominus dispersit eos super faciem cunctarum Regionum, apparisce nella Sacra Scrittura al capit. 11; si come pure nell' antecedente si hà *Natique sunt Heber filij duo, nomen vni Phaleg eo quod in diebus eius diuisa est terra, & nomen fratris eius Iectan &c.* Mà ancora perche la venuta di Giano successe solo intorno all'anno 582. prima dell'edificazione di Roma à supputazione vniuersale degli Scrittori, i quali attribuendo la presa di Troia circa l' anno 432. innanzi Roma, all'ora che venne Enea nel Latio riceuto dal Re Latino, secondo Dionisio Alicarnass. nel lib. 1. delle Storie Romane con il Viues à Sant'Agostino de Ciuit. Dei al cap. 19. del lib. 18; ed' aggiungendone altri 150. anni in circa dal regno del medesimo Latino, di Fauno Padre, di Pico Auo, di Saturno Proauo, e di Giano Abauo, concordemente fermano, come si diceua, che Giano

venisse dalla Scithia in queste nostre parti 582. anni in circa prima di Roma, e 1333. auanti Christo nostro Redentore, che perciò questo Giano non può giammai con verità dirsi, che venisse 108. anni dopo il diluuio, ò nel tempo dell'aureo secolo; E molto meno può verificarsi, che fosse l'istesso Noe Fabbricatore dell' Arca, perche Questi morse 350. anni dopo il diluuio vniuersale, che vuol dire 1295. anni innanzi la edificazione di Roma, e 2047. prima del Saluatore.

Stimo parimente lontano dal vero il raccontare, che Gomero primogenito di Iafet fosse stato il primo Capitan Generale nell'Italia, come credette con Casella, & Altri il P. Cimarelli nella sua Storia d' Vrbino, mentre dagli Espositori della Sacra Scrittura si vede, che i Galathi Abitatori nella Grecia, i Gothi, e i Turchi con i Paflagoni furono i descendenti del medesimo Gomero, e non altrimente gl'Italiani; Così pure altrettanto inuerisimile reputo l'asserire, che Giano

fosse

fosse il primo Condottiere degl'huomini dopo il diluuio vniuersale, perche da Portio Catone, Caio Sempronio, è da Altri non meno Classici,che antichissimi Istorici habbiamo, che dall' Arcadia Oenotro, e Peucetio figli di Licaone conducessero con i Liguri vn numeroso esercito de'Greci nell'Italia 15. etadi al dire di Marsillo Lesbio, e 17. à relazione di Dionisio sudetto prima della guerra Troiana, & in consequenza molto tempo innanzi di Giano, il quale hebbe solo quattro generazioni auanti la detta guerra: Anzi prima di questi Arcadi, ò Greci dimorauano nell' Italia i Popoli chiamati Ausonij, di poi Opici, i quali furono discacciati 459. anni innanzi la medesima guerra, e 1650. prima della nostra salute dagl'Oenotri *Ab Oenotris expulsi Ausones circa annum 459. ante bellum Troianum, & ante Christum 1650. Ducibus ex Arcadia venientibus Oenotro, & Peucetio Licaonis filijs*, ci fà leggere l'eruditissimo Cluuer. nel lib. 1. dell'Ital. antic. Ne trouandosi più

certe, & antiche memorie si dourebbe dire, che il Prefetto de' primi Popoli in Italia fosse il Duce, ò Capitano degl'Ausonij; Mà perche il successo nel corso di 586. anni dalla diuisione della Terra fino alla venuta degl'Oenotri è oscurissimo, e vi fù vn altro diluuio regnante Ogige Re de Thebani 1500. anni prima di Roma al dire di Sant'Agostino nel sopracitato luogo, perciò ponendosi à parte le fauole per caminare con la verità crederei, che fosse molto facile l'affermare cō gli Espositori della Scrittura Sacra, che Tubal, & Elisa successori, e descendenti di Iafet, à cui toccò l'Europa, come si diceua, fossero i Primi, e che dagli stessi mediatamente ne siano venuti i popoli Ausonij, così forse appellati da Ausonio loro Capo, e successiuamente da Opico loro Re nomati Opici. Ne deue recarsi alcuno à merauiglia, che Giano venghi chiamato dagli Scrittori Noe, perche quasi altro Noe, il quale vidde il secolo passato, & il nuouo, cioè innanzi, e dopo il diluuio, si dipinge Bifrōte.
Di-

Dicono alcuni altri con l'autorità di Virgilio nelle Eneid. al lib. 8. che il primo Capo, e Gouernatore delle Genti in Italia fosse Saturno da quelle parole: *Primus ab æthereo venit Saturnus Olimpo; Arma Iouis fugiens*. Mà con altrettanto errore di questi tali apparisce l'asſertiua, perche Saturno fuggendo l'ira di Gioue fù riceuto in Italia da Giano: *Hic Ianus cum Saturnum classe peruectum excepisset hospitio, & ab eo edoctus peritiam Ruris ferum illum, & rudem ante fruges cognitas, victum in melius redegisset, regni cum societate munerauit*, scrisse Protarco Traliano seguitato da Higino riferito da Macrobio, e con Catone, e Casella sopracitati và ragionando anche Isidoro nelle Origini al cap. 4. del lib. 14. *Italia olim à Græcis Populis occupata, Magna Græcia appellata est, deinde à Regis nomine Saturnia, mox & Latium dicta est, eo quod idem Saturnus à Ioue sedibus pulsus ibi latuerit, postremò ab Italo Siculorum Rege ibi regnante, Italia nuncupata est*; confermandosi da Sant' Agostino nel

cap.4. del lib. 7. con le parole : *Saturnum fugientem benignus excepit, cum hospite partitus est Regnum, vt etiam Ciuitates singulas conderent, Ianus Ianiculum, ille Saturniam &c.*

E perche i Greci col volere illustrare tutte le Città, e i Popoli nell'inuentargli Origini vetustissime hanno confuso, e resa oscura la verità, è stato di mestiere agli Storici non senza fatica per conciliazione delle varie, e trà di loro contrarie opinioni di distinguere tre Italie, con assegnare à ciascheduna per Capo vn Oenotro, sicome trà gl'altri dimostra l'Alberti, che parlando del Latio, e della Toscana con nome di antichissima Italia, tiene che Giano fosse il Primo Capitano, chiamandolo Noe, & Oenotro, non ostante che l'Halicarnasseo Lucerna dell'Antichità, raccontando le Origini, & i fatti de' Popoli antichissimi d'Italia dica : *Romanæ Gentis Progenitores Primũ Aborigenes, qui ex his locis eiecerunt Siculos, ipsi Græci generis oriundi à Pelopponesijs cum Oenotro ab Arcadia in has sedes profectis, vt ego credo,*

do, deinde Pelasgi &c. L'altra Italia chiama la Regione della Puglia, doue abitarono gl'Ausonij, ouero Opici, prima che fossero cacciati dagl'Oenotri detti Aborigeni: Nauigando questi per il Mare Ionio furono in detta parte d'Italia condotti da i loro Capitani Oenotro, e Peucetio figli di Licaone, comprouando ciò ancora Portio Catone, Caio Sempronio Asellione, & Altri citati da Dionisio nelle Istorie Romane. che parla così: *Nam hi primi Grecorum traiecto sinu Ionio domicilium in Italiam statuerunt deducti ob Oenotro Licaonis filio &c. Oenotrus verò cum maiori parte exercitus in alteram partem peruenit, qui alluit occidentale latus Italiæ; is tunc propter accolentes Ausonas dicebatur Ausonius, deinde Thirrenis maris imperio potitis mutauit nomen, quod nunc obtinet, scilicet Oenotri.* La terza Italia dice Egli essere la Sabina, prescriuendogli per Capo Oenotro primo Re de' Sabini; mà comunque si sia, potendo ogn'vno credere, ed abbracciare quella opinione, che vuole, crederei, che al-

l'Italia indistintamente non si potessero costituire Abitatori più antichi, certi, e sicuri doppo Tubal, & Elisa, che gl' Ausonij, ouero Opici, dalli quali ancora terrei, che la Città d'Ascoli fosse stata edificata, e non altrimente come dissero Alcuni dal Re Pico, ò da Enea, ò da Ascanio, ò dal Re Latino, atteso che Ascoli fù delle prime, e delle più principali Città d'Italia per la sua vasta potenza, e somma antichità; Dissi somma antichità, perche la medesima Città haueua il suo essere molto tempo innanzi alla venuta di Giano nell'Italia, come appresso si dirà.

E' comune opinione degli Scrittori, che gl'Ausonij fossero gli stessi, che gl'Opici Popoli: *Atque hactenus* conclude nel 3. lib. Cluuer l'elaboratissimo, *satis clarè, manifestèque, & abundè demonstratum est, vnam, eamdemque fuisse gentem Ausones, atque Opicos*, & altroue haueua detto *Communi tamen illa, atque antiquissima appellatione singulæ sæpe partes dictæ fuere Ausones, quod nomen Aristoteles pro cognomēto vniuer-*

uersæ Opicorum gentis accepit. Questi discacciati che furono dagl' Oenotri, come si diceua, diuidendosi in due corpi, quasi raminghi cercauano nuoue sedie (attesoche *Ingens illud Ausonum, siue Opicorum Corpus erat, vnde tot alia propagata fuere Nationum nomina*), L'Vno cō la scorta di Sabino figlio del Re Sango drizzò il camino verso il Latio, ò vogliam dire la Regione di sopra hoggi Sabina, l'Altro guidato dallo stesso Re Sango, passando dalla Puglia nell'Abruzzo peruenne alla Regione del Trōto, e vi edificò la Città Regia, che chiamar fece Aescolo dall'arbore Escolo, che nel sito destinato verdeggiante mirauasi, sicome Casella precitato scherzando dal numeroso Popolo Opico alli Pici vccelli ci addita, e dimostra: *Cum verò præfinitum ad locum infra Montes deuentum esset, tunc Picus plurimus ad Esculum quamdam exitus aduolitant &c. Quare omnes Patriam salutant, & Numini gratias agunt, eamdem iuxta arborem Altare erigūt, vota persoluunt animo lubenti, deinde*

circumcirca castramentati muros, & pomeria designant, vicos, vias, plateas dimetiti, Aram igitur, & Arborem in Vrbe mediam dedicant, & eam sacrificijs celebrem faciunt, muneribus ornant, pendulis odoratam suffimentis, & Oraculis nobilem; Colonia nomen item ab Esculo imponunt, ita tamen vt præponerēt A pre dignitate Loci praitoris de nomine; Itaque Aesculum nuncupant.

Fattisi dunque del Tronto Abitatori, & Ospiti i Popoli Opici, ed esercitandosi ne' sacrifici adorarono dopo alquāto di tempo il morto Sango loro Signore, e Re, creduto Dio, ereditando in tanto nel nuouo Paese del Tronto Sabino il figlio; che dal Latio, e dalla Sabina, (oue esso regnaua) mandò grosso esercito de' suoi Sabini à prenderne il possesso, e volse, che dal suo nome; ò secondo Altri dalla religione, e culto verso i Dei, nō più *Opici* si chiamassero, mà *Sabini*; Onde scrissero Varrone, Catone, e Festo, che *Sabini appellati fuerunt à Sabino filio Sangi, scilicet Dij Fidij*, e con Lattantio *Sabini coluerunt*

runt Sangum, và dicendo ancora Sant'Agostino nel detto capit. 19. *Sabini etiam Regem suum primum Sangum retulerunt in Deos*, Cluuer. così ferma: *Ergo ex hoc valido, certoque argumento linguæ satis constat, Sabinos Opicæ fuisse stirpis &c. Au. sones illi, qui postea Opici vocati, iam secunda mutata appellatione dicti fuere Sabini*, e Strabone nel lib. 5. con le sequenti parole ragiona: *Est autem Sabinorum gens antiquissima, atque Indigena, ab ijs originem ducunt Picentes, atque Samnites*; il che da Plinio nel cap. 13. del lib. 3. fù confermato in questa guisa *Orti sunt à Sabinis voto vero sacro*.

Non passarono molti anni, che i sudetti Abitatori Opici, ouero Sabini aumentati in grossissimo numero nõ capiuano nella detta nuoua Colonia, nè tampoco il Paese era sufficiente à rendere tanto frutto, che bastasse ad alimentarli; per la qual cosa fù necessario, che si dilatassero per la Regione tutta al dire di Casella: *Quo loci Populus breui coaluit, & adauctus numero est, ita vt omnem Regionem inter*

Apenninum, & Mare in longitudinem porrectam excoluerint; Perpetua Metropolis Aesculum facta iam in Picentibus Mater Vrbium, & haec quidem longè ante Picum Priscum &c. Fabricarono questi molte Castella, e Città, che pacificamente posséderono fintanto, che i Siciliani, & i Liburni alla sprouista se ne impadronirono, mà guerreggiati eggregiamente dagl'Vmbri à viua forza furono dal nobilissimo Piceno mandati via, & espulsi. *Siculi, & Liburni* (testifica Plinio) *plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Prætutianum, Adrianumque agrum, Vmbri eos expulere, Hos Hetrusci, eos Galli &c.* E se bene i Pelasgi *Grecia Populi vetustissimi*, cacciati dalla Tessaglia erranti, e vagabondi per trouare nuoui Paesi in Italia al tempo di Deucalione auanti il terzo diluuio se ne vennero, nulladimeno sbarcati là doue sbocca il Pò se ne andarono alle Montagne degl'Vmbri, donde anche rigidamẽte cacciati ne furono; Passarono poi agl'Aborigeni nella Campagna di Roma, co'quali fat-

ta

ta strettissima amicitia, mossero subitamente guerra contro gl'Vmbri, e superatili guerreggiarono immediatamente per lo spatio di quasi cent'anni co'Siciliani, i quali furono forzati à partirsi dall'antico Latio nell'anno 26. del Sacerdotio, che Alcione essercitaua in Argo. Peruenuti finalmente i medesimi Pelasgi nel Piceno, ancorche nella declinatione delle loro fortune furono dal Re Pico figlio di Saturno (già acclamato negl'anni addietro con soddisfazione degli Abitatori Signore della Prouincia) benignissimamente riceuti: *Eos aduenientes Picus excepit, permissos viuere vt vellent*; Poco vi dimorarono, perche i Tirreni, ouero Toscani dall'Italia li fugarono al tempo della venuta di Enea, ò poco appresso, e diuennero insieme Padroni del Piceno, come antecedentemente haueuano fatto ancora gl'Vmbri.

Nacquero in Ascoli frà questo mentre, cioè auanti che i Siciliani occupassero il Piceno, dissensioni, e discordie trà i vecchi, e nuoui Coloni Sabinesi, nè volendo gl'Vni sog-

soggiacere al volere degl'Altri, dopo lunga guerra in Casa propria, furono alla fine necessitati i nuoui Sabinesi di ritornare d'onde i loro Maggiori erano partiti, e passando l'Apennino ripatriarono nel Campo Reatino, e ritennero insieme con gl'Altri della stessa Regione il cognome di *Sabini*, si come altresi di presente i Reatini ritengono, non ostante che Pico figlio di Saturno (fino dal tempo che Delbora Profetessa giudicaua i Giudei per testimonianza d'Eutropio riferito da Nauclero nella 20. generazione, fatto Re, e Padrone dell'altra parte della Sabina, oue d'ordine di Giano suo Auo haueua edificato la Città di Laurento) s'impadronisse del Campo Reatino, nel quale antecedentemente gl'Oenotri Aborigeni discacciati, c'hebbero gl'Vmbri vi fecero molte Castella, e Città, e spezialmente Lista Metropoli da' Sabini di notte tempo, ed'all'improuiso occupatagli. Sacrificauano Questi à Marte rappresentato nel Pico Vccello allo stesso Marte consacrato.

Rur-

Rursum à Reate versus Latinam viâ, riferisce Dionisio nel lib. 1. *Thiora cognomine Mathiena, in hac aiunt fuisse Oraculum Martis antiquissimũ, non absimili illi Dodoneo in antiquis tabulis celebrato, nisi quod illic in Sacra Quercu sedentem Columbam tradunt vaticinari solitam; Apud Aborigenes verò Auis diuinitus Missa, quã illi Picum appellant, idem faciebat in columna lignea.*

Gl'Altri che restarono in Ascoli loro pristina Patria à differenza delli sudetti Sabini, non più *Sabini*, mà *Opiceni* si ricognominarono dal loro prisco nome di *Opici*, che dall'vso poi de Romani in vece di dirsi *Aescolo Opiceno*, scorciandosi, e facendosi di due vn solo *O* fù detto, e nomato per più grato suono, e sentimento migliore *Ascolo Piceno*, & *Escolo Piceno*. *Caeterum Picentes*, afferma costantemente il Cluuer. *postquam & ipsi in Piceno suo apud Mare diù appellati fuerint Sabini, tandem discordia inter eos exorta, sese à communi Sabinorum corpore, ac nomine separasse, nouo assumpto Picentium vocabulo; fuere tamen & ipsi*

ab

ab initio in Sabino Agro inter Narem Anienemque, per hunc quippe Agrum ex Opicis transgressi sunt vultra Alpes in Picenum; vnde postmodum Authoribus error natus, quasi multo tempore post Sabini, quam hæc loca inter Narem, Anienemque occupauerunt, partem corporis sui veie sacro voto trans Apenninum emiserint; e nel 3. libro così nuouamente parla; *At postquam Sabini Vmbriæ etiam partem; & item Liburnorum Agrum apud Mare Superum occuparunt, scissi siue dissentione aliqua domestica, seu alioquo consilio in duas partes; Altera pars antiquum nomen Sabinorum retinuit inter Narem, Anienemque; Altera pars inter Apenninum, & Mare Picentes sese appellauere, vt supra lib. 2. demonstratum est.*

Non mancò però chi disse, che Pico figlio di Saturno edificasse la detta Città chiamata dal suo nome *Piceno*, e che essendo stata poi da Enea Troiano ruuinata, e distrutta per non hauere voluto i Coloni riceuerlo, fosse da Ascanio suo figlio nell'anno 368. prima di Roma riedificata, e dal suo nome pari-

rimente Ascolo Piceno appellata.

Vogliono altri Istorici, che gli Ascolani acquistassero il nome di *Piceno* dal Pico vccello, che si posò nello stendardo di que'Sabini, che discacciati dal Campo Reatino da' Ianigeri del Re Pico andarono ad abitare in Ascoli, e credendolo tutti venuto dal Cielo presero per agurio, che il Re Pico douesse essere il loro Signore, conforme in brieue tempo con loro molta sodisfazione occorse: Dicono Altri non meno Classici, & altrettanto vetusti, che questo Pico si posasse nella bandiera, e stendardo di que'Sabini, i quali per la morte del Re Sango furono mandati à prendere il possesso della medesima Città da Sabino suo figlio, & erede. Appoggiando i medesimi la base delle loro riferite due opinioni alle parole del medesimo Strabone: *Picentes*, scrisse egli, *Pici Martis omine dicti, qui in vexillis eorum, e Sabinis (à quibus originem traxerũt) Asculũ commigrantiũ dicitur insedisse*; che in alcuni Traduttori dell'istesso

so Autore dal Greco in Latino si leggono *Pico Aue iter Ducibus monstrante; vnde nomen Genti*) e Paolo appresso Festo lo comprouò con dire: *Picena Regio, in qua est Asculum, dicta, quod Sabini, cum Asculum proficiscerentur in vexillo eorum Picus consederit*; Dalle quali parole manifestamente ancora apparisce, che la Città d'Ascoli era di già stata fabbricata innanzi, che li sudetti Sabini vi andassero ad abitare; e più chiaramente da Pighio negl' Annali scritto si troua: *Sabinis oriũdi sunt Picentes ex voto enim veris sacri ob abundantem domi multitudinem cum foras proficiscerentur, Asculum, Regionemque vicinam occupaturi, Picus Martius eorum vexillo insedit, à quo auspicio nomen habuerunt*.

Errano perciò di gran lunga Quelli, che asseriscono la Città d'Ascoli fabbricata dal Re Pico figlio di Saturno, ò da Troiani, che secondo Virgil. nel lib.7. dell'Eneide vennero in Italia riceuti dal Re Latino figliuolo di Fauno; e molto più trauia dalla verità chi dice

da

da Pico Iuniore Nipote del medesimo Re Latino, ò da altro Persónaggio meno antico, mentre come sopra si diceua la medesima Città haueua la sua esistenza, e forma molto tempo prima di Pico figlio di Saturno, come apertamente ce lo manifestò Casella in quelle parole: *Perpetua Metropolis Aesculum facta iam in Picentibus Mater Vrbiū; & hæc quidem longè ante Picum Priscum*. Se dunque Ascoli era fabbricato lungo tempo innanzi Pico Prisco figlio di Saturno, che vale à dire prima de'Ianigeri, de'Pelasgi, e de'Troiani, è falsissimo l'asserire, che fosse edificata la sudetta Città dagl'Vni, ò dagl'Altri.

Di qui è che gl'Ascolani continuano fin oggi à collocare il Pico (*Marti Deo sacrum*) per loro impresa sopra la spalla del Tronto, come ben notò il Bisaccioni al Linda, non per altro, che per raccordare con esso di hauer dato il principio,& il nome alla Regione tutta, e perciò anche cognominarono la Città col nome di *Picenum Asculū*, trouandosi così ancora cognomi-

na-

nato da Cicerone, Cesare, Plutarco, Tolomeo, Plinio, Strabone, e da molti altri famosissimi Scrittori; Anzi come Dominanti, e Signori della Prouincia tutta, faceuano gl'Ascolani apparire ne' Marmi il contrasegno con le parole: *In Piceno Asculanorum*.

Nel leggere la Storia d'Autore di gran nome viddi, che non solo Ascoli, mà Fermo pure veniua chiamato *Firmum Picenum, Caput Piceni*, ancorche da Strabone nel suo Codice stampato in Venetia del 1510. con molti altri Autori si faccia differenza nel nominare queste due Città, dicendo di Fermo *Firmum Piceni*, e d'Ascoli *Asculum Picenum*; Onde volsi curioso diffondermi nella lettura per indagarne con verità la causa, e trouai, che l'Autore medesimo discorrendo della Città d'Ascoli verso il fine, chiamaua la Città di Fermo per extensionem con la parola (*Quasi*): *Hinc & duo primaria Agri Piceni Oppida cognominabantur Asculum Picenum, & Firmum Picenum, At quia Firmum quasi alterum erat Ca-*

put Gentis Picena, e se disse *quasi alterum*, forse accadde, perche nelle notizie transmessegli della Città di Fermo vi si leggeuano mutilati quei versi, ò più tosto prouerbio popolare riportato ancora dal P. Vghelli nel tom. 2. della sua Italia Sacra *Come Fermo vuol fermare, tutta la Marca fà tremare*, senza l'altro verso: *Quando Ascoli si vuol stare*.

E se bene l'Adami da me per altro riuerito Scrittore nel capit. 5. de Frammenti di Fermo suo Patria, si ingegnò colla scorta d'vn manoscritto di togliere ad Ascoli col nome di *Picenzia* la prerogatiua di *Metropoli*, quando disse, che alcuni pochi Ascolani dopo la battaglia hauta co'Romani fuggendo il proprio Paese andassero à ricouorarsi nella supposta Città di Picenzia; Nulladimeno la sua molto onorata fatica, benche colorata con l'autorità di Strabone, si scopre in ciò assai lontana dal vero, sì perche nelle antiche tauole di Cosmografia nō si troua giammai notata, ò descritta nella nostra Prouincia la Città di Picenzia, sì ancora perche

che le parole di Strabone (giache l'Adami vuole appropriarle alla Regione del Piceno) non si possono adattare, & applicare ad altra Città, che ad Ascoli, sino dal principio della sua fondazione, come si diceua, nomato da Alcuni *Piceno*, che ridotto à nome gentilitio si disse *Vrbs Picentia*, & i Popoli *Picentes*, e perciò volendo poteua l'istesso Adami ricorrere alla verisimilitudine madre della verità, e confessare lealmente per sua gloria maggiore, che i sudetti pochi Ascolani doppo la battaglia per non cadere con gl'altri nelle forze de' Romani fuggirono la Città di Piceno, e se ne andarono ad abitare al Girofalco, doue per il sito forte del luogo stettero sicuri, e fermi, dal qual successo poi ne nacque il nome, & Origine di Fermo; Riducendo così dunque alla verità l'Istoria può liberamente dirsi: *Cum itaque* (sono parole dell' Adami) *Asculani à Romanis obsiderentur &c. Paucissimi ex certamine Picentiam aufugere* (ommissis alijs) *veneruntque ad Girofalcum, ibique constiterunt,*

runt, ob eamque rem Firmum nominauerunt, quod ibi tanquam in loco benè munito firmi, & tuti esse possent &c. Hæc quæ retulimus, & si certo carent Authore, tamen maximè ad Strabonem accedunt, qui in lib. 5. refert Picentum verò Metropolis fuit Vrbs Picentia, nunc vero per pagos, & vicos vitam agunt à Romanis Vrbe expulsi &c.

Vsò Strabone la parola *nunc*, perche la Città d'Ascoli da Pompeo Strabone già desolata, non era stata fino all'ora riedificata, e perciò disse, che gl'Ascolani andauano à ricourarsi ne'Borghi, e nelle Ville; Ne al certo si può verificare ad altra Città del Piceno la parola *Picentia* coll'altra *Metropolis*, se non ad Ascoli, mentre così viene nominata dagl'Autori innanzi, e dopo Strabone, come appresso si dirà, altrimente bisognarebbe dire, che in vna medesima Regione vi fossero due Metropoli, il che repugna à tutti; Et in oltre Tit. Liu. nell' Epitome, narrando che gl' Ascolani fossero Motori della guerra sociale, come pure dissero

Val-

Velleio Patercolo, Sabellico, & Altri gli appella col nome di Picentiui: *Initio belli à Picentibus orto Q. Seruilius Proconsul in Oppido Asculo cum omnibus Ciuibus Romanis, qui in eo Oppido erant, occisus est, Saga Populus sumpsit*, e poco dopo parlando di Gn. Pompeo, che trionfò degl' Ascolani dice: *Gn. Pompeius Picentes graui prælio fudit*; le quali medesime parole vengono scritte ancora da Orosio, e Nauclero, che nel racconto distintamente portato riferisce di vantaggio, che *Eadem die Picentes victi sunt, quorum Dux Iudacilius conuocatis Principibus suis post magnificas epulas, largaque pocula cunctos ad exemplum sui prouocans, hausto veneno consumptus est &c.* si come pure auanti di lui l'haueua narrato Appiano sopracitato, il quale parlando degl'Ascolani (così anche il Zappullo) vsa la parola sudetta *Picentes*, solo perche gl' Ascolani erano Capo della Prouincia, & appresso Pediano in Pisoniana (come ne addita Pighio) parimente *de Picentibus* in vece *de Asculanis* ce ne dimostra il trionfo di Pompeo.

Si

Si come dunque Fermo, e la Marca tutta riceuerono i loro Natali da Ascoli Madre tanto generosa, e feconda, così deuono confessare da buoni figli di hauere riceuto la di loro tanto cara libertà dagl'Ascolani, i quali colle proprie armi, e valore scacciarono i Tiranni tutti, che la teneuano fieramente oppressa, come canta à gloria degl'Ascolani Basinio da Parma:

Oh decus Asculeum Picenis Vrbibus vna,
Ex Priscis Terra Alma, quibus te laudibus alto
Æquatem cælo tu causa salutis, & Author
Auxilij Picenus Ager, nam totus in vna
Te pondus valuit scelerate erumpere vincla.

Anzi più ardisco dire coll'Autorità di Appiano nel lib. 1. delle Guerre de'Romani, che Roma istessa riconosce le sue grandezze, e la stabilità dell'Imperio da' figli di quella Metropoli, perche mai acquistò trionfo senza le armi, e le prodezze de' suoi forti Guerrieri, ne

mai di loro fù trionfato, se non da Pompeo: *Vno hoc crimine de ipsis triumphatum est, cum antea nec de ipsis, nec sine ipsis triumphus vllus actus sit*; Velleio lo conferma nell'vltimo volume à M. Vinico colle seguenti parole: *Petebant enim* (dice egli degl' Ascolani) *eam Ciuitatem, cuius imperium armis tuebantur per omnes annos, & per omnia bella.*

E da ciò anc'apparisce, che la Città del Tronto fù potente, imperciochè oltre d'hauere sempremai difeso la Republica, e l'Imperio *per omnes annos, & per omnia bella*, più volte ancora intrepidamente à solo à solo pugnò colla Città di Marte, e si fè in altre occasioni Capo non tanto della Gente Picena, mà etiamdio dell'Italia tutta contro i medesimi Romani. Vna frà l'altre, come narra Diodoro nel lib. 11. della sua libraria istorica, fù nell'anno 270. dall'edificazione della Città del Tebro, essendo Consoli Fabio, e Lucio Emilio Mamerco, con quali venutosi à giornata campale combattendo valorosamente posero gl'Ascolani

in

in sbaraglio la Romana potenza, che nelle sconfitte mai sempre più fortunata risorge. Nel 485. fù l'altra, tempo appunto del Consolato di Pub. Sempronio Sofo, e di App. Claudio, della quale parlano molti con Orosio, e Lucio Floro, le di cui parole sono queste: *Omnis mox Italia pacem habuit &c. Domiti hinc Picentes, & Caput Gentis Asculum Sempronio Duce &c.* Vittoria con la quale il Popolo Romano mirabilmente accrebbe l'Imperio, perche della Gente Picena all'ora numerosa, e potente ne vennero 360. mila huomini alla deuozione de'Romani. *In memoriam istius præclaræ Victoriæ* (dice Pighio) *qua' Populus Romanus imperium suum Picentibus victis, atque in deditionem acceptis auxit insigniter potentem siquidem, ac populosam gentem fuisse iam tum, constat ex Plinio, qui CCCLX. hominum millia in fidem Populi Romani venisse scripsit &c.* E nell'anno 660. *ab Vrb. Cond.* à relazione del Nauclero, e del Sabellico, che descriuendo dopo tant'Altri la guerra sociale và dicen-

do: *Erat tunc Seruilius in Piceno Agro Proconsul, ad hunc res primo inditio est delata, qui cum Asculum temerè occurrisset, ibi publicè interficitur, mox post illum & Fonteius Legatus; Postremo & in alia Romanorum capita est cædes euagata. Ad hunc Asculi motum, velut ad signum aliquod bellicum Marsi, Peligni, Vestini, Marucini, Picentes, Frentani, Hirpini consternati ad arma concurrunt, collatisque in vnum viribus equitum, Peditumque centum millia ad bellum communi nomine instruunt.*

Seguita così dunque la morte del Proconsole Seruilio, e di Fonteio Legato con la strage de' Romani fù subitamente spedito colla notizia del successo veloce Messaggiero à Q. Popedio espertissimo & accorto Caualiere, il quale assumendo in se il carico di mantenere vniti, e disposti contro Romani i Popoli conuicini, partendo dalla Città, & operando con maniere inarriuabili, generose, e benigne à solo oggetto di porre insieme vn grosso esercito per la prossima futura guerra, ne consegui in brie-

ue

ue dalle Città confederate l'intento. *Hoc fuit* (narra Floro) *impij belli sacramentum, inde ita passim ab omni parte Italiæ Duce, & Anthore belli discursante Popedio diuersa per Populos, & Vrbes signa cecinere &c.* e Liuio nel lib. 76. dell'Epitome lo stesso afferma colle parole: *Silo Popedius Dux Marsorum author huius rei prælio cecidit*. Guerra, che come retta, e gouernata da Caio Giudacilio il generoso, e sprezzatore della propria morte, il di cui Padre era Signore, e Principe della sua Patria: *Erat quippe Asculum Iudacilij Parentis Oppidum*, scrisse Appiano, fù vna delle più formidabili, e spauentose, c'hauesse giammai la Republica Romana, e tanto maggiore, e pericolosa fù reputata, quanto che era più vicina, e nelle viscere de'Romani, i quali nella loro maggiore grandezza furono costretti à dare a' su. detti Popoli Italiani vniti l'intenzionata Cittadinanza. *Atque ita bellum sociale maxima contentione, gestum est hactenus, donec vniuersa Italia Ciuitatem Romanam adepta*

est absque Lucanis, & Samnitibus, qui tamen aliquanto post Compotes voti facti sunt, fà testimonianza Appiano, e Sabellico dice: *Et hac quidem bello sociali gesta, quo contigit, vt tota Italia, Lucanis dumtaxat, & Samnitibus exceptis, qui & ipsi hoc quoque aliquanto sunt postea consecuti, in Romanæ Ciuitatis corpus concesserit.*

La Tenzone, ancorche fauoreuole à Romani, fù nientedimeno nella perdita quasi sempre eguale, conciosiacosache si può giustamente ancora quiui riportare in testimonio Orosio, che parlando dell'antedetta battaglia nel cap. 4. del lib. 4. disse: *Triste adeò id bellum fuit, vt meritò dicatur tandem humanum tantorum hominum sanguine susceptaram etiam cum gemitu horrisono tunc terram tremuisse, Romani, qui pauci admodum eo prælio euasere, vicerunt &c.* che perciò Plinio hebbe à dire anch'egli di questo horrendo, e sanguinoso combattimento, che gl'Ascolani, benche vinti, trionfarono anch'essi, esprimendone il concetto nel capit. 43.

del

del lib.7. colle parole: *In Triumpho Asculano*; Di maniera che se à Gn. Pompeo fù permesso il trionfare, fù solo perche non essendosi mai mai trionfato (come sopra mentonauo) delli fortissimi figli di questa inuitta Metropoli reputati sacri, & inuincibili, volse il Senato Romano con farne più glorioso trionfo di quanti mai, ne haueua antecedentemente fatti per gl'acquisti di tanti Regni, dare à diuedere, che gl' Ascolani non erano insuperabili: *Inter tot, tantique nominis Duces* (soggiunge Pighio) *qui rebus fortiter in hoc bello gestis triumphum meruisse videntur, neminem vel in Fastis Capitolinis, vel apud Authores reperimus triumphasse præter Gn. Pompeium Strabonem Consulem Patrem Pompei Magni, quod suis auspicijs Asculo capto &c*; e tanto apparue più glorioso il trionfo, quanto che la Republica, e l'Imperio à cagione di questa guerra si trouarono languenti, e spiranti sù l'orlo della loro annichilazione: *Tam varia, atque atrox Italici belli fortuna fuit, vt per biennium conti-*

nuum duo Romani Consules Rutilius, & deinde Cato Porcius ab hostibus occiderentur, exercitus Populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur, diuque in eo habitu maneretur &c. Pompeio, Syllaque, & Mario fluentem, procumbentemque Rempublicam restituentibus, finito ex maxima parte Italico bello, quo quidem Romani victis, afflictisque ipsi exarmati, quam integris uniuersis Ciuitatem dare maluerunt &c. scrisse Patercolo sopracitato, e si comproua anche da Pighio nelle parole; *Asculo capto metu periculi Rempublicam liberasset, & bello quasi finem imposuisset, & meritò sanè non lubebat ægræ Reipublicæ triumphos multos ob tamfunestam victoriam, non ex hostibus, sed ex suis partam visceribus ducere, fortunamque socijs, & iam suis Ciuibus insolenter improperare.* Fù di cosi grande stima la vittoria, che per essa si viddero in publico non solo le Toghe purpuree d'oro conteste, chiamate *Pretestè*, delle quali il primo à vestirsene fù Tullo Hostilio Terzo Re de' Romani, quando nell'anno 82. dal-
l'edi-

l'edificazione di Roma trionfò de' Toscani: *Nam Toga Prætexta, & latiore Clauo Tullum Hostilium e Regibus primum vsum Hetruscis deuictis satis constat*, dimostrò Plinio al cap. 39. del lib. 9; mà ancora si ripigliarono le Palmate con altri ornamenti Trionfali, che da molto tempo in là non si erano più veduti, e col chiudere solennemente le porte del Tempio di Giano da riaprirsi solamente in tempo di guerra, argomentarono i Romani vna lunga pace. *Gneus Pompeius Picentes graui prælio fudit*, con Tito Liuio, & Appiano, và memorando Nauclero, *qua victoria Senatus latos Clauos, cæteraque dignitatis insignia recepit, cum Togas tantummodo de victoria Cæsaris primum respirante sumpsisset &c.* Di questo Trionfo ne fà testimonianza il Marmo nel Campidoglio con la presente iscrizione.

GN: POMPEIVS. SEXTI. F.
GN: N. STRABO. COSS.
DE ASCVLANEIS PICENTIBVS
ANNO DCLXIV. V. KAL. IAN.

Ne qui deuo tralasciare di dire,

che se bene questa Inclita Città del Piceno patì così grande rouina, e totale disolazione di se medesima con decreto del Trionfante d'essere chiamato, e tenuto per inimico del Popolo Romano chi ardisse riedificarla: Conciosiacosache *Omnia flammis, ferroque populatus non prius finem cædium fecit, quam Asculi excisione, manibus tot exercituum Consularium, direptarumque Vrbium Dijs litaretur*; Onde hebbe à dire Naucleto con Lucio Floro: *Nec Annibalis, nec Pirrhi fuit tanta deuastatio*, e Sant'Antonino l'Arciuescouo di Firenze: *Nam & Asculum Vrbs florentissima hostiliter admodum à Romanis vastata est*. Hostiliter admodum sì, perche la terra istessa mossa à compassione da vna tanta barbarie, e crudeltà di Pompeo fortemente si scosse, e rese co'suoi mugiti qualche spauento al Vincitore, che dubitando della sua salute nella felicità del vincere, e temendo di essere ingoiato quasi altro Abiron, fece voto agli Dei di edificarui vn Tempio: *Asculum à Pompeio captum*; ci fà leggere Liuio riferi-

to ancora dal Biondo nella Regione 55; *quo in prœlio cum terra tremuisset Strabo Tellurem Deam ade promissa placauit*. Nulladimeno contro il fatto decreto per i meriti massimi d'vn suo figlio Primo Trionfatore de' Parthi supplicante ottenne licenza dal Senato di essere riedificata assai più piccola, attesoche delle diciotto mila Famiglie, che di quel tempo formauano la Republica Ascolana oggi appena se ne contano due mila, e non errarei, se meno dicessi.

Seguì questa nuoua Fabbrica per quanto si legge negl'Annali antichi della medesima Città 55. anni dopo il sudetto incendio con ordine di Pub. Ventidio Basso Ascolano il Domatore per la terza volta delle Genti indomite. Questi è quel Ventidio, che se fanciullo fù da Pompeo Strabone nella solennità del suo trionfo à spettacolo con gl'altri Ascolani soggiogati, e prigionieri condotto in Roma, si fece poi in età matura vedere, ammirare, e riuerire dal Mondo tutto non solo Trionfante nel Campidoglio,

ma quel che è più di stupendo, e marauiglioso in vn'istesso anno Pretore, e Consolo: *Asculo capto* (testifica Valerio Massimo nel cap. 9. del lib. 6. *Cn. Pompeius Magni Pater Pub. Ventidium ætate impuberem in triumpho suo Populi oculis subiecit &c. Itaque qui captiuus carcerem exhorruerat, Victor Capitolium felicitate celebrauit;* in Eodem etiã *illud eximium, quod eodem anno Prætor, & Consul factus est,* e Velleio ancora egli: *Vidit hic annus Ventidium, per quam Vrbem inter captiuos Picentium in triumpho ductus erat, in ea Consularem prætextam iungentem Pretoriæ.* Quel Ventidio dico, che al parlare del Gellio nel cap. 4. del lib. 15; sì come fù sempre mai Autore delle fortune, e grandezze di C. Cesare nella Francia, doue mirabilmente oprò per il suo Principe, dal quale per guiderdone delle sue eroiche imprese fù ammesso nell'Ordine Senatorio, fù fatto Tribuno della Plebe, ed'indi Pretore: *Tum quia in Prouincia satis grauiter versatus esset, & deinceps ciuili bello sibi pleraque impigrè, & strennè*

sc-

fecisset, non modo amicitiam Cæsaris, sed ex ea in amplissimum quoque ordinem peruenisse. Mox Tribunum quoque Plebis, ac deinde Prætorem; Atque in eo tempore iudicatum esse à Senatu hostem cum M. Antonio; Post verò coniunctis Partibus non pristinã tantum dignitatem recuperasse, sed Pontificatum, deinde Consulatum quoque adeptum esse. Così ancora delle medesime grandezze per testimonianza d'Appiano nel lib. 4. delle guerre ciuili fù Ventidio Coadiutore, e Coadiutatore di Marc' Antonio, e dal medesimo adoperato ne' più importanti affari, e ne' più grandi, & egregi fatti della Republica Romana non senza illustrare le glorie della medesima. Anzi hebbe ancora parte nel Triũuirato, e farei per dire, che dal suo purgatissimo giudizio intento sempre mai in beneficio di Marc' Antonio, fù trouato modo di ben reggere quietamente l'Imperio, coll'vnire, e ridurre in strettissima amistà i tre supremi, e potentissimi Capitani, i quali dopo vn lungo abboccamento di due giorni intieri,

ap-

approuando le partigioni del Mondo antipensate da Ventidio, stabilirono con segni di grandissima letizia l'inaspettata pace; Ottauio dunque (quasi in ricompensa) rinunziando il Consolato alla somma integrità, e prudenza impareggiabile di Ventidio conseguì l'Europa, M. Emilio Lepido hebbe l'Africa, & à M. Antonio toccò l'Asia. Il Masina nella sua Bologna perlustrata parlando del Triumuirato seguito vicino à Bologna, e riferito altresi dall'Alberti, dal Ghirardacci, e da Dione, porta l'iscrizione seguente del marmo.

DIVO IVLIO. C. F. OCCISO.
M. AEMILIVS M. F. Q. N. LEPIDVS
M. ANTONIVS. M. F. M. N.
C. IVL. DIVI F. C. N. OCTAVIANVS
AD HVNC BONON. AGRI AMNEM
A. D. V. K. XBR. AD. PRID. IAN.
D. R. O. IIIVIRAT. SANCIVERE.
C. ALBIO C. F. CARINATE } COSS.
P. VENTIDIO. P. F. BASSO }

Di quanto si è detto rimane più che la luce chiaro, che la Città d'Ascoli fù Capo nelle guerre de' Popoli Italiani, Madre della Regione Pitena, oggi Marca d'Ancona; e

come

come tale replicherò pure, che sii Metropoli, e Città Primaria dello stesso Piceno: per testimonianza del Biondo, e di Lucio Floro seguitati da molti. Altri, Capo, e Metropoli de' Marsi Popoli più bellicosi di tutta Italia la disse Catone; Prima che Capo del Piceno, Metropoli de' Pelasgi, che vuol dire 1513. anni innanzi del nostro Saluatore a relazione del precitato Cluuer. nel lib. 3. del tom. 2; la cantò Silio il famosissimo Poeta in questi versi del lib. 8.

Et qui Picenæ stimulat Telluris alumnos
Horridus, & squammis, & equina Curio crista
Pars belli quam magna venit &c.
Quique Truentinas seruant cum flumine Turres
Adria, & inclemens hirsuti Signifer Ascli
Vepicus quondam nomen memorabile ab alto
Saturno statuit genitor, quam carmine Circe
Exutum formæ volitare per æthera iussit,

Et

Et sparsit plumis, croceum fugientis honorem,
Ante vt fama docet Tellus possessa Pelagis.

Casella parimente sopracitato: *Perpetua Metropolis Aesculum facta iam in Picentibus Mater Vrbium; & hac quidem longè ante Picum Priscum.* Antonino nell' Itinerario riferito dal Volaterrani al cap. 1. del lib. 3. diuidendo l'Italia in sedici Prouincie nomina Ascoli Metropoli, & Primaria del Piceno con queste parole: *Flaminiam, in qua est Rauenna, Picenum in qua est Asculum, Liguriam in qua est Mediolanum*; e finalmente quasi nel principio della nostra Christiana Religione la confermò San Valentino nella vita di Sant' Emidio descritta d'ordine di Milciade Sommo Pontefice in questa guisa: *Erat Asculum in principio Metropolis Ciuitas à Rauenna vsque Regium post Vrbem Romam in toto Adriatico litore praeaeteris Ciuitatibus diues, florens, & praepotens, quae munita natura, humanoque opere mirificè ornata, generosa Ciuium frequentia decorata, amenitate nemorum, & flu-*

& fluuiorum gratiosa, aruorum, & locorum fertilitate, specieque delectabilis, & famosa, Paradiso Sancto Dei videbatur simillima, & vt breuiter omnes dotes eius enumerem: Omni laude prædicabatur dignissima.

Anzi secondo il mentouato Plinio al detto cap. 13. del lib. 3. e Cicerone pro Sylla à relazione del Merula nella Cosmografia al lib. 4. della par. 2. viene posta la medesima Città d'Ascoli per la sua oscurissima antichità inter Colonias incerto tempore deductas, chiamandola *Nobilissima totius Piceni Colonia, & Municipium*, così riferito etiamdio dall'Alberti, dal Volaterrani, e dal Cluuer. che nel lib. 2. dell'Italia antica porta per testimonianza due marmi con queste iscrizioni succinte:

DECVRIONES, ET PLEBS COLONIÆ ASCVLANORVM.

PATRONVS COLONIÆ ASCVLANORVM.

Il primo si vede in Roma nel giardino de' Signori Cesi, il secondo in Pisa, come riferisce il Grutero, che porta trà gl'altri marmi

an-

anche i sequenti, ne'quali alla Città del Tronto si dà titolo di Republica.

C. CÆSONIO C. FILIO QVIR. &c.
CVRATORI REIPVB. ASCVLANÆ.

Q. IVNIO Q. F. OVF. SEVERIANO &c.
QVÆSTORI REIPVB. ASCVLANOR;

PELAGINIA
P. FVNDANIO P. FIL. PAP. PRISCO
PATRONO MVNICIPI OMNIBVS HONORIBVS
ET ONERIBVS FVNCTO PATRONO CIVITAT.
ASCVLANAE, QVI CVM MVLTA, ET MAXIMA
IN REMPVB. SÆPIVS PERSTITERIT &c.

E tralasciandosi degl'altri marmi leggiamo pure nel Principe dell'eloquenza Cicerone all' Orat. pro L. Sylla: *A Torquato tamen hoc vitium sileretur; est enim ipse à materno genere Municipalis, honestissimi, & nobilissimi generis, sed tamen Asculani*; e come libera haueua ancora le sue particolari Deità, Gioue nella di cui tutela Escolo si trouaua, Ancaria, Giunone, Esculapio, ed'Altre al dire di S. Valentino, e di Alex. ab Alex. Mà che più se à guisa de'Romani medesimi, nō sò se io debba dire, Emula faceua anch'ella le Colonie: *Coloniæ Asculanorum* sono iscolpite negl'anti

chilli-

chissimi marmi, ò pure riferire co! Compagnoni, che sempre pari à se stessa gloriauasi la Città d'Ascoli del fastoso, e nobilissimo nome degl'Ascolani; E quantunque Ella hoggi non sia di quella pristina potenza, e dominio (mercè de'suoi Cittadini sempre mai dissuniti, ch' oltre l'esperienza de'nostri tempi lo testificò Torquato Tasso nel canto 8. del suo Poema eroico Gierusalemme liberata, quando disse d'Argillano: *Nacque in Riua del Tronto, e fù nutrito Nelle risse ciuil d'odio, e di sdegno.* Et i Sommi Pontefici ne' secoli trasandati in molti Breui colle seguenti, e simili parole li rimprouerarono: *Cum sicut accepimus in Ciuitate nostra Asculi, quæ propter diuersas factiones intestinis odijs, & ciuilibus discordijs solita est laborare ab antiquo &c.*), si gouerna nientedimanco à guisa di Republica Aristocratica, e nel modo appunto, che oculatissimo osseruò il Bifaccioni, il quale se bene asseri, che i 31. Castelli d'essa Città diuisi in tre gradi secondo le proportioni dell'emolumento, che rendono, sono

gouernati da' Nobili, nondimeno perche veramente vi si ammettono anche gl' Ignobili, non tralasciò egli di manifestare, che l'imbussolazione de' Soggetti per godere i detti Castelli si fà, come sempre è stata fatta, secondo l'arbitrio di quattro Deputati, c'hanno riguardo à i meriti personali de' soggetti imbussolandi, e non altrimente à grado di Nobiltà, come senza raggione suppose Colui, che pieno di passione somministrò relazioni non vere all'Autore del Teatro delle Città d'Italia stampato in Amsterdam nel 1663. In somma questa Città à nostri tempi viene anche da Classici Scrittori insigne mentouata: *Asculum cognomine Picenum, vulgo nunc Incolis vocatur* Ascoli *insignis hodieque Vrbs*.

Insigne perche sin dal principio della nascente Roma mostrarono gl'Ascolani la loro potenza nelle guerre contro i Romani, come pure antecedentemente, e susseguentemente fecero con altri diuersi Popoli i suoi forti, e magnanimi Campioni; Insigne non solo, perche

tan-

tante, e tante nobilissime famiglie Ascolane meritarono tutti i primi honori, e dignità degl'Antichi Romani, e trionfarono nel Campidoglio, mà ancora perche si riconosce ella Madre di più Cesari, i quali benche nati in Paesi stranieri, trassero però d'Ascoli la loro origine; Insigne per la moltitudine delle vittorie conseguite de' Popoli circonuicini col ridurre à se tributarie le Città, Terre, e Castella; Insigne per tanti famosissimi Teologi, Legislatori, Oratori, & huomini d'ogni sorte di scienze dotati, c'hanno illustrato mai sempre il Mondo; Insigne per la gran copia de' suoi bellicosissimi guerrieri, c'hano fatto colle loro prodezze, e valore in tutti i secoli istupidire i Principi, e tremare colle Città vastissimi Regni; Insigne perche è stata la Sede di tanti Principi, Re, Imperatori, e Papi; Insigne per gl'innumerabili priuileggi, e gratie da' Medesimi riportate; Insigne perche hà più volte difeso la Monarchia di Santa Chiesa; Insigne perche hà partorito Mitre, Porpore, e Scet-

tri al Vaticano; Insigne finalmente perche hà dato al Cielo molti Beati, e Santi, trà quali Christantiano il Martire, Venere la Vergine martirizzata, Benedetto, Giouanni, Macchato, Isac, e Christiano parimente la palma del martirio si acquistarono, Polisia la Vergine figliuola di Polinnio Prefetto della Città alla Santa Fede dal nostro Protettore Sant'Emidio conuertita, Corrado Migliani Francescano, & Agostino Nouelli Agostiniano Cōfessori Beati, Pietro dal Poggio, Luca, e Filippo tutti tre Beati della medesima Francescana Religione, a'quali si aggiugne il famosissimo Beato Giacomo detto della Marca, e con Nicola IV. Santo Pontefice, anche l'Eremita Saladino; Protestandomi che colla specificazione di dd. Santi, e Beati non intendo contrauenire punto, mà in tutto, e per tutto vniformarmi al decreto della S. M. di Vrbano VIII. dato sotto li 13. di Marzo 1625. confermato poi à di 15. Luglio 1634. in modo che fuori degl'approuati dalla S. Chiesa nostra Madre,

dre,

dre, non si piglino gl'Altri con altra credenza, che con autorità humana.

IL FINE.